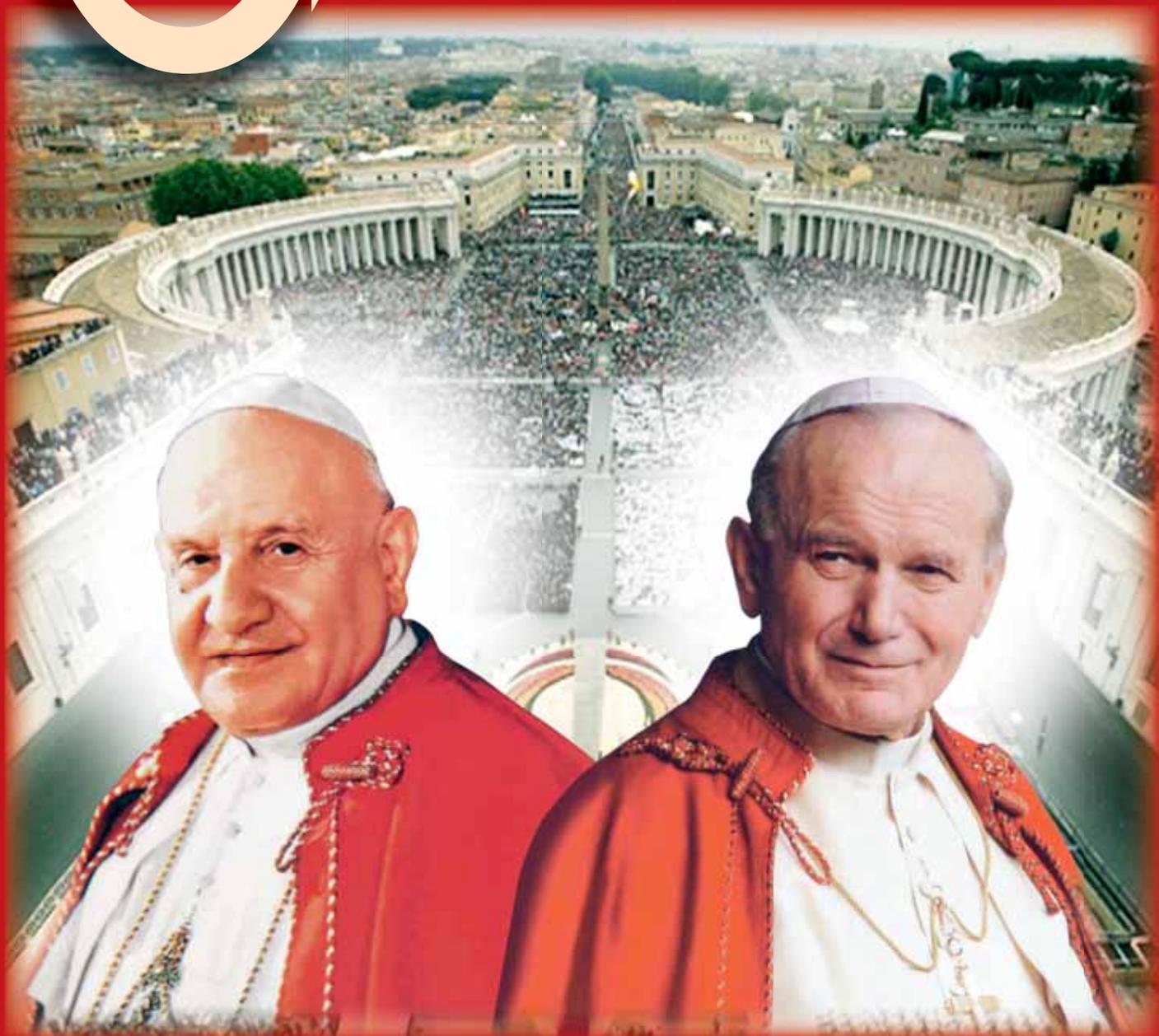


# in Caritate CHRISTI

Bollettino delle suore  
terziarie francescane  
elisabettine di Padova  
n. 2 - aprile/giugno 2014



**Hanno restituito l'intero popolo di Dio  
alla speranza e alla gioia del risorto**



In copertina: 27 aprile 2014 in piazza san Pietro convergono da tutto il mondo credenti e non credenti per rendere omaggio a san Giovanni XXIII, il papa della docilità allo Spirito, e a san Giovanni Paolo II, il papa della famiglia. Una giornata di festa per tutti gli uomini di buona volontà.

### Editore

Istituto suore terziarie francescane  
elisabettine di Padova  
via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova  
tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049.8730.690  
e-mail [incaritate@elisabettine.it](mailto:incaritate@elisabettine.it)

### Per offerte

ccp 158 92 359

### Direttore responsabile

Antonio Barbierato

### Direzione

Paola Furegon

### Collaboratori

Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi,  
Martina Giacomini, Annavittoria Tomiet

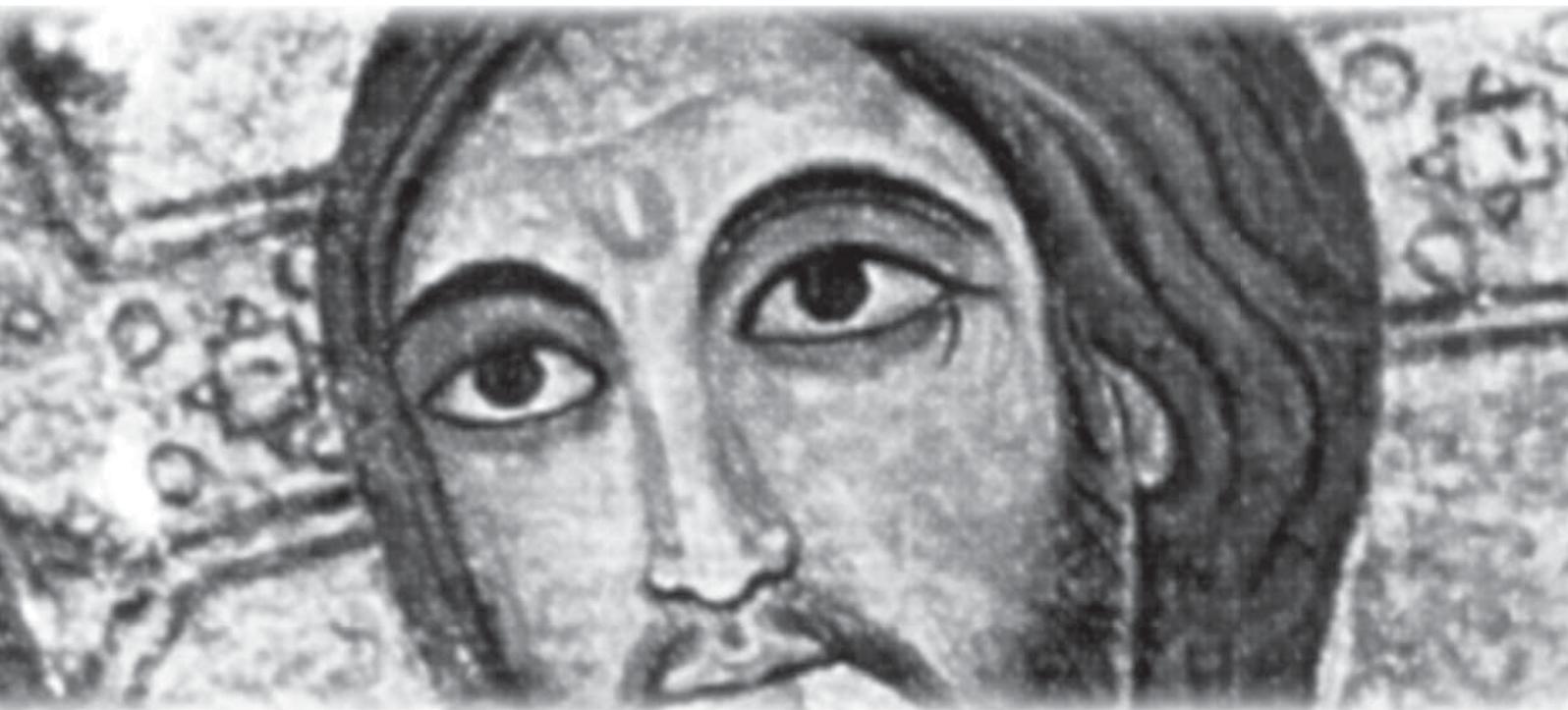
### Stampa

Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)  
Autorizzazione del Tribunale di Padova  
n. 14 del 12 gennaio 2012  
Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi  
(Unione stampa periodica italiana)

<b>editoriale</b>	3
<b>nella chiesa</b>	
La via della coscienza e del rinnovamento <i>Fabio Moscato</i>	4
Testimoni della bontà e della misericordia di Dio <i>Renzo Gerardi</i>	6
Verso la Casa del Padre <i>a cura della Redazione</i>	9
<b>spiritualità</b>	
Quando le parole sono incarnate <i>Luciagnese Cedrone</i>	10
<b>parola chiave</b>	
Icona della presenza dello Spirito <i>Renata Bedendo</i>	12
<b>finestra aperta</b>	
Il coraggio di essere "sale della terra" <i>Ilaria De Bonis</i>	14
<b>in cammino</b>	
"Vieni, alzati e sii mio discepolo!" <i>Clara Carrillo e Monserrate Sarabia</i>	16
Maestre in umanità: una sfida <i>Sandrapia Fedeli</i>	17
<b>alle fonti</b>	
Accostandosi al <i>Diario</i> <i>Paola Furegon</i>	19
<b>accanto a...</b>	
Fede e pietà popolare <i>Chiarangela Venturin</i>	21
Dalla Parola alle parole <i>Barbara Danesi</i>	22
Lasciarsi fare da Gesù <i>a cura di Franca Bonato</i>	23
«Non fatevi rubare l'amore per la scuola» <i>a cura di Barbara Danesi</i>	24
<b>vita elisabettina</b>	
«Sei preziosa ai miei occhi» <i>a cura di Aurora Peruch</i>	27
«Con te non desidero altro sotto il cielo» <i>a cura di Maria Peruzzo</i>	28
Per dare dignità a chi è nel bisogno <i>a cura delle suore della comunità di Mugunda</i>	29
Una dimora per Dio e per noi <i>a cura di Lucia Meschi</i>	30
Una nuova comunità elisabettina <i>Vittoria Faliva</i>	32
<b>memoria e gratitudine</b>	
Un francescano dalla fede forte e dall'umiltà profonda <i>a cura della Redazione</i>	33
<b>nel ricordo</b>	
All'ombra delle tue ali, per sempre <i>Sandrina Codebò</i>	34



## Con sguardo d'amore

**L**o sguardo: un tema ricorrente in questo tempo di riflessione che precede il Capitolo della Provincia italiana e le assemblee di circoscrizione; un tema caro anche alla sensibilità di oggi: guardare ed essere guardati fa sentire vivi e cercati, favorisce relazioni, crea amicizia e solidarietà.

Guardare... posare gli occhi del cuore su persone e avvenimenti, sulla natura... è come entrare in una dinamica di reciprocità: permette al mondo di svelarsi a noi e svela un poco noi stessi al mondo.

Anche Dio posò lo sguardo sulla creazione e vide... era cosa molto buona, pronta per essere abitata.

Dio posa ogni giorno il suo sguardo su ciascuno di noi, uno sguardo che è Spirito datore di vita, fuoco che riscalda e fa sentire profondamente amati e capaci di amare.

Gli apostoli ne hanno fatto un'esperienza fondamentale: raggiunti da questo "sguardo di fuoco" spalancano le porte, quelle che non avevano aperto nemmeno al Risorto, le porte di una fragile sicurezza che mascherava timore e paura. Spalancano le porte ed escono e annunciano, piena l'anima di un coraggio sconosciuto.

Anche molti cristiani oggi, pur in mezzo a tribolazioni inaudite – quanto leggiamo nelle cronache a volte è solo "ciò che si può dire" di quanto avviene –, abitati da questo fuoco, amano e annunciano anche a costo della vita (vedi articolo di Ilaria De

Bonis in finestra aperta). Per loro diventano vere oggi le parole di Paolo: «Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi» (1Cor 4,12-13)!

Uno sguardo d'amore è via all'incontro con le persone.

Così è per Gesù: il suo sguardo genera sequela, conversione e guarigione; e per gli apostoli: Pietro intavola con lo storpio alla porta del tempio un dialogo di sguardi e lo risana, così Paolo con il paralitico Enea.

Anche noi quotidianamente sperimentiamo come la forza dello sguardo generi vita: ce lo testimonia Francesco, il papa di questo tempo tribolato.

La sua capacità di incontrare, di "accorgersi", di accogliere, di esporsi allo sguardo, di stabilire cenni di intesa, lo fa sentire fratello e rende credibile il suo messaggio. Non guarda la folla, ma cerca i volti. La sua sola presenza umile e forte genera fiducia e desiderio di affidarsi.

È il richiamo che tra i tanti segni dell'amore, quelli del "guardare" e del "toccare", parlano direttamente al cuore.

Egli indica, anche attraverso la canonizzazione di due grandi comunicatori, una via per la Chiesa per incontrare l'uomo.

Quale sguardo vogliamo assumere?

La Redazione

“ECCLESIAM SUAM”: L’ENCICLICA DEL DIALOGO<sup>2</sup>

# La via della coscienza e del rinnovamento

## I presupposti al dialogo Chiesa-mondo

di Fabio Moscato<sup>1</sup>  
sacerdote diocesano

**Per dialogare con il mondo la Chiesa ha bisogno di riflettere su se stessa, conoscere se stessa per offrire al mondo il suo messaggio di fraternità.**

Quasi tutti concordano nel riconoscere la fondamentale importanza che il dialogo ha avuto in tutto il ministero petrino di Paolo VI, tanto da costituirne il tema portante della sua prima enciclica, nella quale, come se fosse una confidenza, rivela la modalità con la quale intende svolgere questo servizio affidatogli. Dialogo in particolare tra Chiesa e mondo o più precisamente sulle relazioni che «oggi la Chiesa deve stabilire con il mondo moderno che la circonda e in cui essa vive e lavora» [ES 13]<sup>2</sup>.

Una Chiesa quindi che non può isolarsi e separarsi dal mondo e limitarsi a condannare a priori tutto ciò che è altro da sé o le si oppone. Questa apertura che si affermerà nel corso del concilio Vaticano II si presentava allora come una novità epocale che ha segnato l’inizio di un nuovo rapporto tra la realtà temporale e quella spirituale, come un cambiamento che ha comportato una rinnovata presa di considerazione della storia come naturale svolgersi del piano della salvezza finalizzato all’incontro decisivo con il Cristo.

**L**a Chiesa ricerca se stessa...

Un’attenzione irrinunciabile al dialogo che trova un riscontro prati-

co osservando il dossier relativo alla redazione dell’enciclica, costituito da 74 fogli formato macchina da scrivere, dal quale si rileva come tutto il materiale raccolto sia suddiviso in quattro sezioni, dove sia la prima che la quarta, formate rispettivamente da 27 e 18 pagine, sono interamente dedicate al dialogo (la seconda di 22 tratta della coscienza della Chiesa e la terza di sole 4 della sua riforma).

Se dunque la finalità del documento è quella di presentare e predisporre gli animi a vivere e a ricercare il dialogo come via maestra che la Chiesa tutta deve praticare per svolgere la missione affidatale da Cristo, Paolo VI si rende conto che, nel momento in cui propone il dialogo, non si possono tralasciare due passaggi ritenuti come presupposti irrinunciabili al dialogo stesso, ossia la coscienza che la Chiesa ha di sé e la sua riforma.

Prima di intraprendere la via del dialogo col mondo la Chiesa «ha bisogno di riflettere su se stessa; ha bisogno di sentirsi vivere. Essa deve imparare a meglio conoscere se stessa, se vuole vivere la propria vocazione e offrire al mondo il suo messaggio di fraternità e di salvezza. Essa ha bisogno di sperimentare Cristo in se stessa» [ES 27]. Infatti la Chiesa, non essendo un’aggregazione che nasce da alcuna volontà umana e non avendo in se stessa il fondamento del suo essere, per prendere coscienza di chi sia veramente deve rimettersi con un «atto di docilità alla parola del Divin Maestro» [ES 21], cioè è invitata a ricercare se stessa mettendosi in ascolto del vangelo, a rinsaldare il «suo vitale rapporto con Cristo» [ES 37] che è presente in essa.

Nell’animo di Paolo VI è chiaro il desiderio che «la Chiesa di Dio sia quale Cristo la vuole: una, santa, tutta rivolta verso la perfezione alla quale egli l’ha chiamata ed abilitata», dove

«l’ansia di conoscere le vie del Signore è e dev’essere continua»; e questa riflessione su se stessa è dettata «non tanto per elaborare nuove teorie, quanto per generare nuove energie, rivolte appunto a quella santità che Cristo c’insegnò» [ES 43].

**...e ricerca il mondo**

Una Chiesa impegnata a discernere la volontà di Dio cerca il mondo e viene in contatto attraverso il dialogo con la società nella quale si trova in quanto è per volere divino «immersa nell’umanità» [ES 28]<sup>3</sup>. Questo comporta una profonda conversione: per intraprendere la via del dialogo essa deve porsi come soggetto che entra in relazione con il mondo anch’esso considerato un soggetto e non più un generico destinatario al quale indirizzare le varie condanne.

È la fine di un’epoca nella quale la Chiesa minacciata dalla cultura moderna si era rinchiusa in sé e arroccata nelle sue posizioni, isolandosi e opponendosi a tutto ciò che si presentava come una minaccia. Contro uno sterile rinchiudersi in sé, la Chiesa si riscopre popolo di Dio formato da uomini e donne che hanno ascoltato la Parola fatta carne e, nella fede suscitata da questa, accolgono la grazia della salvezza che si manifesta specialmente mediante le azioni sacramentali.

La sua natura è complessa, divina e umana allo stesso tempo, e soprattutto deve sempre trovare il modo di saper vivere nella giusta tensione questi due elementi. Infatti gli uomini e le donne, raggiunti da questa Parola nel corso della loro esistenza, che si svolge dentro ad un determinato contesto sociale, culturale e storico, fanno prendere alla Chiesa una fisionomia legata al tempo e al luogo nel quale essa si manifesta.



## Illuminata dalle fonti

In questo sguardo introspettivo che sfocia nell'inevitabile presa di coscienza di una necessità di riforma, la Chiesa deve lasciarsi illuminare sia dalla Scrittura sia dalla Tradizione, interpretate alla luce della fede custodita da coloro che presiedono la vita delle comunità. Questa operazione che rimanda alle fonti della Rivelazione si propone anche come un invito ad un approfondimento scientifico che porti ad una maggiore comprensione dell'essenza del suo essere Chiesa differenziandola dagli inevitabili rivestimenti storici che essa ha assunto nel corso della sua vita.

Sulla linea di quanto indicato da Giovanni XXIII nel discorso di apertura del concilio Vaticano II, dove afferma che «altra cosa è il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata»<sup>4</sup>, anche Paolo VI riconosce che la riforma «non può guardare né la concezione essenziale, né le strutture fondamentali della Chiesa cattolica» [ES 48].

Liberandosi dal retaggio storico che associava il termine *riforma* alle comunità protestanti uscite dalla comunione con la Chiesa di Roma e senza voler indicare di proposito alcun ambito in cui la Chiesa debba rinnovarsi – individuare questi spetta ai vescovi riuniti nel concilio che si stava svolgendo – Paolo VI intendeva ravvivare i cuori e predisporli a prendere seriamente questo compito vitale, ribadendo che il rinnovamento ecclesiale consiste nel «mantenere alla Chiesa la fisionomia che Cristo le imprime, anzi di volerla sempre riportare alla

sua forma perfetta, rispondente [...] al suo primigenio disegno» [ES 49].

## La Chiesa chiamata ad abitare il tempo

Paolo VI evidenzia il duplice pericolo nel quale la Chiesa può incorrere ogni volta che mette mano all'opera della riforma, – cioè, da una parte quello di un cambiamento marginale che interessa qualche pratica esteriore senza affrontare veramente le problematiche, o dall'altra quello di uno stravolgimento radicale rigettando quanto è stato vissuto precedentemente come se fosse un ripartire da zero – e scrive: «non ci illuda il criterio di ridurre l'edificio della Chiesa [...] alle sue iniziali e minime proporzioni, quasi che quelle siano solo le vere, solo le buone; né ci incanti il desiderio di rinnovare la struttura della Chiesa per via carismatica [...] introducendo così arbitrari sogni di artificiosi rinnovamenti nel disegno costitutivo della Chiesa. La Chiesa quale è dobbiamo servire ed amare, con senso intelligente della storia, con umile ricerca della volontà di Dio, che la assiste e la guida anche quando permette che la debolezza umana ne offuschi alquanto la purezza di linee e la bellezza d'azione» [ES 49].

Il rinnovamento della Chiesa certo non può non guardare alla Chiesa apostolica, che rimane comunque norma e fondamento di tutti i tempi, ma sarebbe illusorio voler rivivere *tout-court* un'epoca già vissuta: la Chiesa è viva e in cammino, non può restare immobile o fissata ad una forma storica, ma, attingendo al suo momento originario, è chiamata ad abitare il tempo e il luogo che le sono dati.

## Riforma e fedeltà a Cristo

Per Paolo VI di fronte ai cambiamenti culturali la Chiesa non può rimanere indifferente o rigettarli prendendo deliberatamente le distanze, ma non può neanche mescolarsi col mondo conformandosi ad esso e perdendo così la propria identità. Infatti «non la conformità allo spirito del mondo, non

l'immunità dalle discipline d'una ragionevole ascetica, non l'indifferenza verso i liberi costumi del nostro tempo, non l'emancipazione dall'autorità di prudenti e legittimi superiori, non l'apatia verso le forme contraddittorie del pensiero moderno possono dare vigore alla Chiesa» [ES 53], ma solamente «mettendo interiormente il suo spirito in attitudine di obbedire a Cristo, [...], nell'intento di seguire la via di Cristo» [ES 53]: questa via della riforma passa inevitabilmente per la via della fedeltà a Cristo, via che è stretta ed invita alla conversione evangelica.

## Paolo VI parla anche al nostro tempo

Coscienza di sé e riforma sono temi più che mai attuali in questo tempo di profondi e repentini cambiamenti nei quali la comunità del Risorto è interpellata a rinnovarsi con creatività pur rimanendo fedele all'unico Evangelo di salvezza. La crisi della vita ecclesiale che constatiamo ci spinge, come sottolinea *l'Ecclesiam suam*, soprattutto come Chiesa a porre una maggior fiducia in Dio piuttosto che sui mezzi umani, a vivere relazioni contraddistinte dalla carità piuttosto che sul tornaconto personale.

Lasciandoci guidare da Paolo VI, entriamo ad approfondire la realtà del dialogo e a constatare come questo possa esserci d'aiuto nel nostro oggi ad essere la Chiesa di Cristo.

(continua)

<sup>1</sup> Sacerdote della diocesi di Padova, docente nella facoltà teologica del Triveneto, vive nel Seminario maggiore di Padova.

<sup>2</sup> Per il testo dell'enciclica ci si rifà alla versione italiana pubblicata da *La Civiltà Cattolica*, 115 (1964/3), pp. 417-455, alla quale si rifanno le principali edizioni in italiano. In questa presentazione si è scelto di citare il numero di paragrafo entro parentesi [ ] e non la relativa pagina di pubblicazione.

<sup>3</sup> A tal proposito si veda: CARDINALE MONTINI, *Discorsi al Clero 1957-1963*, Milano 1963, pp. 78-80.

<sup>4</sup> GIOVANNI XXIII, *Discorso Gaudet mater ecclesia* nella solenne apertura del concilio, 11.10.1962, EV 1, p. 45.

UNA CANONIZZAZIONE DALLE DIMENSIONI UNIVERSALI

# Testimoni della bontà e misericordia di Dio

## Da loro siamo rafforzati nella fede

di Renzo Girardi<sup>1</sup>  
sacerdote diocesano

**Uno squarcio sui due nuovi santi, fari luminosi della misericordia e della bontà di Dio nella Chiesa, alla luce di esperienze personali e non solo.**

**H**anno guardato e toccato le ferite di Gesù

Molto è stato detto. Moltissimo è stato scritto sui due papi – Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II – canonizzati da papa Francesco domenica 27 aprile 2014, in piazza san Pietro a Roma.

Io qui desidero ricordarli soprattutto come due pastori ai quali sono riconoscente. E come due fratelli, che hanno praticato in modo eminente la speranza e la carità, mostrando la fiaccola della fede ai cristiani e al mondo intero.

Papa Francesco ha detto che i due papi «hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello, perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù». Parole solenni e semplici nello stesso tempo, offerte alla folla sterminata (presente a Roma e in varie forme collegata in ogni parte del mondo) che ha voluto “guardare ed ascoltare”, per essere rafforzata nella fede e sostenuta nella speranza.

I due non sono stati canonizzati perché papi. Nel lungo elenco dei



vescovi di Roma – cioè di coloro che vengono solitamente chiamati “Sua Santità” o “Santo Padre” – non sono moltissimi i santi canonizzati. Da Pietro fino a Giulio I, morto nel 352, tutti i papi sono santi. Poi sono veramente pochi. Certo, lo sa solo Dio quanti hanno raggiunto la santità. Noi, purtroppo, di alcuni conosciamo errori, di altri emergono gravi peccati, e taluni Dante Alighieri, nella *Divina Commedia*, non ha esitato a collocarli nell’Inferno...

### **P**ieni della *parresia* dello Spirito

Papa Roncalli e papa Wojtyła sono stati due uomini coraggiosi, pieni della “*parresía*” dello Spirito Santo. “*Parresía*” è libertà, franchezza, verità. I due hanno vissuto alcune tragedie del XX secolo, senza esserne sopraffatti perché,

in loro, più forte era Dio. Più forte era la fede in Gesù Cristo, redentore dell’uomo e signore della storia. Più forte in loro era la misericordia di Dio. Più forte era la vicinanza materna di Maria.

Hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia. E noi ne siamo stati testimoni. Speranza e gioia li hanno contrassegnati. Due virtù, due atteggiamenti, due grazie, ricevuti in dono dal Signore risorto, che a loro volta hanno donato in abbondanza al popolo di Dio, ricevendone condivisa e perenne riconoscenza.

Papa Francesco ha detto anche «che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa». Evidentemente lo fanno nella docilità e nella collaborazione con lo Spirito del Signore, che guida la Chiesa e la anima. Scopriamo come lo sono stati i “nostri” due papi santi.



## Oboedientia et pax



Di papa Giovanni XXIII ricordiamo la delicata docilità allo Spirito Santo. Egli si è lasciato condurre, ed è stato per la Chiesa un pastore, una “guida” guidata dallo Spirito. Giovanni: il “papa della docilità allo Spirito Santo”!

Ogni vescovo, eletto, sceglie uno stemma e un motto. Servono ad indicare il programma, l’ispirazione, l’ideale di vita. Angelo Giuseppe Roncalli scelse per sé: *Oboedientia et pax*, obbedienza e pace. Lui stesso rivelò il motivo. È un’espressione di un discepolo prediletto di san Filippo Neri, il cardinale Cesare Baronio (morto nel 1607). Costui andava tutti i giorni a mettere la testa sui piedi della statua di san Pietro – a Roma, in San Pietro – e ripeteva: *Oboedientia et pax*. Dall’obbedienza fluisce pace, sempre, se è vera obbedienza.

Don Angelo Roncalli, in una lettera del 10 gennaio 1907 inviata da Bergamo al chierico bergamasco Gustavo Testa, che stava a Roma, scriveva: «La prima volta che ti recherai a San Pietro, bacerai il piede della famosa statua per me, e dirai le parole che nel compiere quell’atto devoto ripeteva sempre il cardinal Baronio: *Oboedientia et pax*». E spiegava: «Quelle sue parole, *Pax et oboedientia*, assumono dinanzi a me un altissimo significato e, se io non m’inganno, illuminano e spiegano assai bene tutta la sua vita». L’altissimo significato di tale espressione del cardinal Baronio è testimoniato proprio dal fatto che essa divenne il motto del vescovo Roncalli e di papa Giovanni XXIII, essendo il riferimento costante della sua spiritualità e delle sue scelte. Quando nel 1925 apprese di essere stato nominato vescovo, ed inviato dal Papa nella lontana Bulgaria come visitatore apostolico, egli scrisse ne *Il Giornale dell’Anima*: «La Chiesa mi vuole vescovo, per mandarmi in Bulgaria, ad esercitare un ministero di pace. Forse sulla mia via mi attendono molte tribolazioni. Con l’aiuto del



27 aprile 2014: in piazza San Pietro quattro papi. L’abbraccio tra papa Francesco e il papa emerito Benedetto XVI; sullo sfondo l’arazzo con san Giovanni Paolo II (a sin.) e san Giovanni XXIII.

Signore mi sento pronto a tutto. Non cerco, non voglio la gloria di questo mondo; l’aspetto molto grande nell’altro. [...] Motto del mio stemma le parole “*Oboedientia et pax*” [...]. Queste parole sono un po’ la mia storia e la mia vita. Oh, siano esse la glorificazione del mio povero nome nei secoli».

In esse ritroviamo anche la linea di condotta per l’indizione del concilio Vaticano II, come obbedienza allo Spirito Santo e alla fede della Chiesa. E vi ritroviamo l’ispirazione per l’importante enciclica *Pacem in terris* pubblicata l’11 aprile 1963, ossia poche settimane prima della sua morte. A ragione l’enciclica può essere considerata come il testamento di papa Giovanni, vissuto sempre nell’obbedienza e nella pace.

## Totus tuus



Di papa Giovanni Paolo II possiamo tutti fare memoria di fatti, di parole, di gesti, tanto egli è vicino a noi, nel tempo e nel ricordo. Papa Francesco lo ha voluto indicare come il “papa della famiglia”. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato. Papa della famiglia lui, che rimase prestissimo orfano di madre, e poi perse il fratello, e infine anche il padre. A 21 anni Karol rimase solo. Ma il Signore Dio gli donò una nuova famiglia, dapprima in Kraków, e poi in Roma, allargata così alle dimensioni del mondo intero.

“*Totus tuus*”. Sappiamo che fu questo il motto del vescovo Woityła e di papa Giovanni Paolo II. “*Tutto tuo*”. Dal *Trattato della vera devozione a Maria*, di san Luigi Maria Grignon di Montfort, egli aveva ricavato l’ispirazione a consacrarsi totalmente alla Madre di Dio. E Maria conduce direttamente al suo Figlio divino. Il motto episcopale di Woityła *Totus tuus* esprimeva, dunque, la sua totale appartenenza “a Gesù per Maria”. Nel libro *Varcare la soglia della speranza* Giovanni Paolo II chiarisce: non è solo un’espressione di pietà e di devozione. Ma è un motto profondamente radicato nel mistero della Santissima Trinità. E per tutta la vita egli ripeté: “Sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio è tuo. Ti accolgo in tutto me stesso, offrirmi il cuore tuo, Maria”. Tutto di Maria, e quindi tutto di Gesù.

Nello stemma episcopale di Woityła c’è anche una croce. Una croce pesante gli è stata posta sulle spalle. Espresa visibilmente nella ferita fisica provocata dallo sparo di pistola di chi lo voleva morto. Croce portata con fede e speranza nelle sofferenze morali e spirituali, provocate da tanti, anche a lui vicini.

E alla fine in lui, fisicamente forte, la croce ha trovato espressione nella grave malattia, che lo ha reso incapace di parlare e di camminare, ma lo ha fatto diventare ancor più capace di amare. Lui, come Maria, è stato fedelmente accanto a Gesù, sino alla fine. Tutto suo.

## Un ricordo: dall'obbedienza la pace

Cosa ricordo io dei due Papi?

Il ricordo di Roncalli è, ovviamente, più sbiadito nel tempo. Quando è morto avevo neanche sedici anni. Ma se in seguito la mia strada, da Venezia, è approdata a Roma, è stato grazie a lui. La sua strada da Bergamo approdò a Roma, quando poté usufruire di una borsa di studio presso il Seminario Romano Maggiore.

Da patriarca di Venezia diventato vescovo di Roma, egli volle istituire alcune borse di studio per chierici veneziani nello stesso Seminario Romano: come riconoscenza e in memoria della sua formazione. E io, dal 1966 al 1971, fui l'ultimo seminarista veneziano a godere di una di quelle borse di studio.

Così la mia strada si è incrociata a Roma con quella di don Loris Capovilla, l'indimenticabile segretario di papa Giovanni, oggi cardinale quasi centenario. Conservo ancora con devozione e con rispetto la copia de *Il Giornale dell'anima* che don Loris volle donarmi, con la dedica: "A Renzo Gerardi, alunno del seminario romano, il 28.X.1966, 8° ann. della prodigiosa elezione di pp. Giovanni". E conservo con gratitudine una "reliquia" che l'arcivescovo Capovilla, il 23 maggio 1970 a Chieti, mi regalò: con l'attestazione di autenticità di una "particula indumenti", un pezzetto della veste bianca di papa Giovanni.

Da lui ho imparato a vivere nell'obbedienza, per essere nella pace. L'obbedienza, per compiere la volontà di Dio, l'ho promessa nella chiesa dove fui ordinato prete, nella parrocchia che



da lui patriarca fu eretta nel 1958, pochi mesi prima di essere eletto papa, e fu da lui visitata qualche giorno prima di partire per il conclave. Di pace ho cercato e cerco di essere operatore, per obbedire alla volontà del Signore.

## La totalità di Dio

La memoria più vicina di Woityła non può svanire, impressa com'è anche in tante fotografie, che ricordano udienze ed incontri (nella foto in basso).

Di lui ricordo nitidamente il primo incontro. Era il settembre 1971. Un gruppo di seminaristi del Seminario Romano, accompagnato da alcuni superiori, fu suo ospite in Polonia dal 2 al 13 settembre. In quel gruppo c'ero anch'io, prete da neanche sei mesi. Un viaggio del genere era inimmaginabile, in quei tempi. Eppure fu possibile grazie al card. Woityła. L'ospitalità fu generosa e commovente. A Kraków, dove eravamo alloggiati nel Seminario Metropolitano, il venerdì 10 settembre concelebrammo con lui in Episcopio e fummo suoi ospiti a pranzo. L'arcivescovo soprattutto ci ascoltò. Mi colpì il fatto che la cappella era praticamente il suo studio. Don Stanislaw Dziwisz, suo segretario, lo confermò più volte: il cardinale passava le ore del mattino nella cappella, preparando discorsi, articoli, libri. Accanto all'altare e di fronte al tabernacolo egli meditava e

scriveva. Quindi non soltanto "ora et labora". Ben di più: la sua preghiera era intrecciata col suo lavoro, diventati una cosa sola.

Ho imparato da lui la "totalità" di Dio. Lo ripeto spesso, ai miei studenti e soprattutto ai figli e fratelli nello Spirito. Quando uno mi dice "non ho messo Dio al primo posto", io gli ribatto: a Dio non può bastare il primo posto nella tua vita. Dio deve essere tutto. Se Dio è tutto per te, allora tutto cambia. *Totus tuus*, tutto tuo!

Anche il giovane Roncalli lo aveva intuito. «In me Dio è tutto ed io sono nulla», scriveva durante gli Esercizi Spirituali nel mese di dicembre 1902. Lo ripeteva all'inizio de *Il giornale dell'anima*. «*Soli Deo honor et gloria*: onore e gloria soltanto a Dio». Ed ancora durante gli Esercizi Spirituali nell'agosto 1904, in preparazione al presbiterato: «Il mio Dio è tutto: *Deus meus est omnia*».

In una nota del 1959 papa Giovanni XXIII riconosce il mistero della propria vita nel ripetere, senza cercare altre spiegazioni: «*Voluntas tua pax nostra*. La tua volontà, o Signore, è la nostra pace». È la strada certa della santità. ■

<sup>1</sup> Sacerdote diocesano del Patriarcato di Venezia e docente nella Facoltà di Sacra Teologia della Pontificia Università Lateranense di Roma.



## VERSO LA CASA DEL PADRE una scultura di Fiorenzo Bacci <sup>1</sup>

*Giovanni Paolo II, il Pellegrino della speranza, il Pastor Angelicus che eravamo abituati a vedere durante i numerosi viaggi internazionali compiuti per portare ovunque Cristo e la Parola di salvezza, si arricchisce nell'opera di Fiorenzo Bacci di una dimensione trascendente ed eterna.*

*Il Pontefice è qui colto nella sua nuova forma, in prossimità di Dio, a svelare ciò che l'uomo è da sempre: chiamato alla risurrezione, come nuova creazione (Gen 2,20).*

*Il volto di Giovanni Paolo II appare somigliante al suo volto umano se visto di profilo e, al contempo, offre alla visione frontale l'espressione della trascendenza. Gli occhi presentano una differente espressione, essendo rivolti uno al presente e uno al passato, simbolo dell'eternità del Padre. Le sopracciglia e le rughe sulla fronte formano il disegno di una colomba. Pare quasi di assistere alla trasformazione di un viso che è già nella contemplazione dell'amore di Dio.*

*Il Pontefice è scalzo, come un novello Francesco, che tanto si è speso per la pace. La palma, impugnata al posto del pastorale, rimanda alla domenica delle Palme e alla festa dei giovani, ai quali Giovanni Paolo rivolge ancora oggi l'esortazione "non abbiate paura", come si può leggere nei caratteri ebraici riportati sulla sua stola.*

*Le vesti liturgiche, nelle loro linee dinamiche, si fanno splendidi di Risurrezione. La mitria, in rilievo negativo, reca davanti il Cristo Risorto, ed è cinta dalla corona di spine, a testimonianza della sofferenza che Karol Wojtyła ha affrontato, particolarmente negli ultimi anni della sua vita. Tre chiodi della Passione decorano il paliotto a ricordo dei dolori sofferti con infinito coraggio e rassegnata fermezza, come dall'esempio evangelico: "... un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21,18).*

*La figura umana e soprannaturale al contempo già vede il volto del Padre, diventando per noi una luce che illumina il nostro cammino e indica la meta: il regno dei cieli che inizia quaggiù e ha il suo compimento nell'eternità di Dio.*



## PROGETTO "TOTUS TUUS" Itinerario della scultura

*Il 30 marzo 2007, domenica delle Palme, veniva esposta sul sagrato del duomo di San Marco a Pordenone la statua di Giovanni Paolo II di Fiorenzo Bacci.*

*L'esposizione era l'inizio di un progetto chiamato "Totus tuus" nato con l'intenzione di far compiere un pellegrinaggio spirituale alla statua in posti che videro Karol Wojtyła in vita, soprattutto*

*Santuari Mariani o borghi a lui dedicati, al fine di far ancora una volta riunire nel suo nome e nel suo ricordo quanti lo seguirono ed ammirarono durante il pontificato.*

*Da quel giorno sono passati sette anni. La scultura ha percorso quaranta tappe provocando ovunque molti consensi. Al suo arrivo sono state organizzate, da ogni parrocchia, veglie di preghiera, incontri, convegni, recite di rosari e meditazioni.*

*A Tortona è successo un episodio miracoloso che ha avuto protagonista una giovane studentessa di veterinaria che aveva perso ed ha riacquisito l'uso di una mano. La documentazione medica è stata inviata al postulatore della causa della santificazione.*

*Una prima copia della scultura è stata donata dalla Comunità Italiana di Sydney al cardinale George Peli che l'ha collocata all'esterno di Saint Mary's cathedral in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.*

*Una seconda copia è stata posta davanti al primo Santuario dedicato a Giovanni Paolo II, a San Pietro della Jenca (L'Aquila), ove il pontefice andava sovente a sciare e a guardare le splendide montagne di cui una cima porta ora il suo nome.*

*Una copia della statua è stata posta all'ingresso della mostra ai Musei Vaticani dedicata ai due papi canonizzati il 27 aprile, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.*

*Il pellegrinaggio fino ad ora compiuto è giunto ad aprile nel luogo dove era iniziato: il duomo di Pordenone (da: Myriam Castelli, Storia, arte e cultura lauretana, p. 346, liberamente tratto).*

<sup>1</sup> Fiorenzo Bacci è nato a Todi (PG) nel 1940, dove ha imparato i primi rudimenti della scultura dalle botteghe artigiane locali. Laureato in scienze strategiche presso l'Accademia di Modena, lasciò la carriera militare nel grado di colonnello per perseguire la sua arte.

Attualmente si è impegnato nel progetto "Camminare il Cantico di Frate Sole", che consiste nella realizzazione di dieci gruppi scultorei per il Parco Letterario San Francesco d'Assisi, fondato dallo scrittore Stanislaw Nievo.

ANNUNCIARE IL VANGELO DENTRO LE SITUAZIONI DELLA VITA

# Quando le parole sono incarnate

## Porta il cuore dove vai

di **Luciagnese Cedrone<sup>1</sup>**  
delle suore di **Maria Consolatrice**

**Chiamati ad essere persone responsabili, libere, capaci di pensare e di fare con il cuore.**

### Tu, dove sei?

Tutto, intorno, chiede di più. E intanto nel cammino della vita, nella risposta a Dio che chiama, nella consacrazione di se stessi a lui... *tu, oggi dove sei?* (cfr. Gen 3,9). Ad ogni credente il compito di non abbassare nei suoi giorni il tiro della propria vocazione, qualunque essa sia!

«Per fare il proprio dovere, bisogna fare qualcosa di più del proprio dovere», esortava Giovanni Battista Montini. Ma che cosa e come? La via è rimanere impegnati con Dio a fare e rifare della propria vita *un cammino*.

Farlo senza nascondersi dietro affermazioni di incapacità e senza rassegnazione. Farlo come persone tanto libere da riuscire a pensare con il cuore. E poi muoversi con fedeltà lungo il proprio sentiero e scoprire il mistero di se stessi nell'ascolto della Parola di Uno che è più grande di noi... Poiché è lui che ha fatto il nostro cuore, lui ce ne rivela i segreti.

Il cristiano sa che senza l'annuncio di Gesù Cristo e senza l'incontro personale con lui, l'uomo resta chiuso e intristito nella sua disperazione. Sa che accogliere in sé il vangelo è vivere un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e gridare la speranza in mezzo a grida di disperazione.

### Parole incarnate dai giovani

Sono stati definiti "generazione liquida". Ma che cosa attraversa la loro esistenza?

Come ogni epoca, anch'essi interpellano il vangelo e lo fanno in modo nuovo chiedendo risposte di cui le età precedenti forse nemmeno sospettavano la possibilità. Per tutti ciò che più conta avviene *nella testa e nel cuore*. Per i giovani, assillati dalla ricerca non necessariamente formulata ma ugualmente tormentosa dell'essenziale, è più semplice iniziare con le *mani e con i piedi*. Così, per esempio, ogni volta che si verifica un disastro naturale, sono sempre loro – gli "angeli del fango" (come furono chiamati durante l'alluvione di Firenze del 1966) – i primi ad accorrere per dare una mano.

Il loro fare, pur conoscendo le tentazioni di tutti, non è quello dell'affanno che caratterizza tanto spesso gli adulti. Essi sognano il fare del cuore, la cui forza e bellezza è nel darsi senza ritorno, nel rallegrarsi semplicemente per ciò che comincia, senza aspettarsi niente in cambio.

### Generazioni in cammino

I nostri giovani appartengono oggi ad una generazione che... non conta. Hanno agganci precari con la famiglia di origine, soffrono per un'identità debole e sono senza vere prospettive future. Così preferiscono creare fra di loro un mondo parallelo con le nuove tecnologie informatiche.

Poco o niente interessati all'attualità, all'organizzazione della politica e della religione, non appaiono propensi ad inserirsi nella società degli adulti. Quando si muovono però lo fanno con molta grinta e con la volontà, più che di protestare, di proporre idee concrete.

Certamente fra loro ci sono quelli che si limitano a vivere alla giornata, si divertono, mirano al successo. Molti si annoiano, altri sono affascinati dal benessere e dall'ultimo modello *iPhone*<sup>2</sup>. Alcuni finiscono per ricorrere alle droghe; o sono presi dai social network, stanno in solitudine davanti al computer, al televisore... Si trovano sulla strada sbagliata? Ma se ne accorgeranno. Purché rimangano in cammino!





I giovani sognano il fare del cuore, la cui forza e bellezza è nel darsi senza ritorno. Giovani volontari al lavoro.

L'uomo, ogni uomo, nasce con il cuore assetato di cose grandi e buone. Le piccole non saziano. Per ognuno il cammino spesso inizia – come per i discepoli del vangelo – con una notte 'buttata', le reti vuote, la fatica inutile. Sempre alla ricerca fiduciosa, rassegnata o disperata di una qualità che renda vivibile la vita e ritrovandosi spesso a non sapere più bene dove radicare la speranza.

Quando poi sulla propria strada si fa l'esperienza di non essere chiamati da qualcuno a collaborare, è facile pensare di essere inutili e di non contare. L'indifferenza, si sa, riduce a nulla l'altro. Non lo vede neppure. Non esiste più.

I giovani in situazioni simili si deprimono facilmente. Ma sono in cammino e questo è l'importante. Non vogliono essere soli. Hanno bisogno di una prossimità che si fa 'compagnia' lungo i sentieri della vita; di qualcuno che annunci il vangelo dentro i loro problemi, con la preoccupazione che tale annuncio risuoni veramente come 'bella notizia'; di qualcuno insomma che sappia amare senza calcolo e senza inganno; con una coscienza limpida di sé e vera empatia.

### Conoscere se stessi

Coscienza limpida di sé, potenzialità e limiti compresi... Facile a dirsi! Coglie nel segno Thomas Green<sup>3</sup> quando afferma: «... sono giunto alla conclusione che l'ostacolo più grande a un cammino fecondo è il fatto che non conosciamo noi stessi e non vogliamo nemmeno conoscerci per come siamo veramente». Pazienza, infatti, finché si raccontano bugie agli altri. Il problema è quando si comincia a raccontarle a se stessi, perché allora si rischia di falsificare tutto e prima di tutto in sé.

E senza nemmeno esserne consapevoli. In realtà solo un operare coerente e continuo, orientato a migliorare la conoscenza di sé consente di entrare con amore lucido e disponibile nel mondo di chi ci vive accanto e di percepire su di sé l'amore del Padre.

### Ripartire dall'ascolto e dal servizio

Più vangelo entra nella vita, più essa è viva. Siamo infatti «nodi di povertà e di sole; piccoli, meschini, splendidi, liberi figli» (Ermes Ronchi): un mistero che si capisce solo con il mistero di Dio. Se davvero si desidera conformare la propria vita al vangelo è necessario «ripartire continuamente dal mistero dell'incarnazione, che si rivela pienamente nel mistero pasquale» (papa Francesco).

Si tratta allora di trovare modi concreti e reali di farsi 'prossimo', accompagnarsi reciprocamente l'un l'altro, fare un po' di chiarezza dentro i tanti desideri del proprio cuore e soprattutto rendere all'altro l'insostituibile servizio dell'ascolto. Perché ascoltare qualcuno è già dirgli: tu esisti, tu sei importante. Le parole invece che nei momenti difficili e di fallimento trasmettono speranza ed energia non sono quelle che dicono critica, ironia, giudizio... E neppure è il minimizzare o l'assolvere.

Serve invece ogni volta ripartire con quel poco che ognuno ha e sa fare. Perché ogni vita va bene per fare qualcosa 'per' – e soprattutto – 'con' gli altri. Senza dimenticare però che è sempre Dio che nella persona opera l'essenziale e trasforma l'uomo attraverso tutto ciò che gli accade. Con i giovani tutto questo è più facile.

La comunicazione infatti tra persone identiche è inutile e quella tra persone completamente diverse è impossibile. Adulto e giovane invece – abbastanza simili e abbastanza diversi per distanza generazionale – sono nella condizione migliore per aiutarsi a vivere la propria umanità in modo autentico e pieno.

Senza questo livello di maturazio-

ne che si fa dialogo, comunque, non c'è spazio per una responsabile esistenza cristiana.

### La conversione dei sentimenti

È ancora possibile per i religiosi trovare parole e gesti per vivere una vita di speciale consacrazione che sia comprensibile agli uomini, alle donne e ai giovani di oggi? Come dire ancora la sete di Dio che ha sempre distinto la vita consacrata fin dalle origini? Se la logica della normalità del dono di sé contrapposta a quella dell'eroe è la grammatica della vita ed è legge per tutti, allora quella 'normalità' è anche legge 'vocazionale'. Per questo il consacrato ha bisogno di prendere molto sul serio la propria formazione permanente per vivere la sua chiamata come un evento quotidiano, che si ripete e rinnova ogni giorno. Non si tratta di andare *dove ti porta il cuore*, ma semmai di *portare il cuore dove vai e dove lui ti chiama ad andare*. Il cambiamento del comportamento non basta. È necessaria una conversione dei sentimenti fino all'identificazione con gli stessi sentimenti di Gesù.

Qualunque sia la via che si sta seguendo, se ci si lascia orientare e guidare dalla Parola, in essa il proprio essere si ritrova unificato e condotto a conoscere la pienezza e la gioia. Perché quando Qualcuno varca la soglia della vita dell'uomo e le sue Parole si incarnano nel quotidiano, allora la fede prende corpo e si fa segno per tutti; si possono avere davanti agli occhi un mucchio di rovine, eppure si riesce a cantare al futuro perché lui riempie di eternità tutto ciò che l'uomo porta nel cuore. ■

<sup>1</sup> Ha fatto parte del gruppo di redazione della rivista "Consacrazione e servizio"; attualmente cura il sito internet dell'USMI.

<sup>2</sup> È un telefono cellulare con capacità di calcolo e di connessione molto più avanzate rispetto ai normali telefoni cellulari, come e-mail, navigazione in internet... (Wikipedia).

<sup>3</sup> Thomas Hill Green, filosofo britannico (Birkin, 7 aprile 1836 – Oxford, 26 marzo 1882).

DOCILI ALLA FANTASIA DI DIO

# Icona della presenza dello Spirito

## Condivisione della vita e del pensiero

di **Renata Bedendo**<sup>1</sup>  
teologa

**Dialogo: una necessità, perché è l'arma profetica che nelle situazioni più difficili e più complicate ci fa intravedere la luce.**

*Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto* (1 Pt 3,15).

Affrontare la sfida della profezia e del dialogo sembra quasi una cosa impossibile e invece a volte la realtà ci supera e ci precede come la croce e la mezza luna, due simboli che non siamo abituati a vedere insieme (simboli rispettivamente del cristianesimo e dell'islamismo). O c'è uno o c'è l'altro. È difficile pensare che possano dialogare e invece... la fantasia creativa di Dio supera di gran lunga le nostre debolezze e paure.

Coloro che dialogano rimanendo seduti uno di fronte all'altro, attorno a un tavolo, trattandosi con rispetto e affetto possono constatare che forse le loro posizioni sono diverse; coloro invece che camminano insieme, hanno in comune proprio l'esperienza vissuta del cammino percorso, così che alla staticità del tavolo subentra il dinamismo del cammino. Questo insegnamento lo possiamo ritrovare nell'esperienza dei primi discepoli. Gesù, più che sedere in cattedra, camminava con loro ed essi, camminando con lui, ponevano domande e ricevevano non solo risposte ma, nella condivisione

del cammino, facevano un'esperienza di amicizia, di profezia, di dialogo.

### Un lungo cammino di prossimità

Per me che mi occupo soprattutto di dialogo con i musulmani l'esperienza della profezia è parte integrante del lungo cammino di prossimità e comprensione dell'altro che oggi è diventata fondamentale nella vita delle comunità cristiane.

Profetico è stato papa Giovanni XXIII, da qualche giorno proclamato Santo, nel convocare il concilio Vaticano II. Voleva che fosse un concilio davvero ecumenico che attraverso le sue riflessioni contribuisse all'unità di tutti i cristiani.

All'inizio non era stato previsto un dialogo più ampio con i fedeli di altre religioni. Questo dialogo è diventato un tema importante del Vaticano II, perché Giovanni XXIII voleva che il Concilio si esprimesse a proposito del rapporto con gli ebrei.

Tale progetto ha avuto molte opposizioni che sono poi state superate ampliando la riflessione fino a includere anche le altre religioni. In questo modo è nata la dichiarazione "Nostra Aetate", approvata il 28 ottobre 1965, che ha poi fornito le linee guida sia alla Chiesa sia a quanti erano e si sarebbero impegnati nel dialogo interreligioso.

Anche papa Paolo VI, che si è assunto il compito di completare l'opera iniziata da Giovanni XXIII, ha compiuto un passo importante, un altro gesto profetico perché, già prima che si votasse la succitata Dichiarazione, il 19 maggio 1964, ha creato un ufficio speciale all'interno della curia romana: il *Segretariato per i Non Cristiani* che successivamente è diventato il *Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso* (PCDI), per mettere in



Renata Bedendo, teologa.  
*Foto di pagina accanto:*  
Chiara Lubich (1920-2008) in un incontro interreligioso.

pratica la nuova posizione che si stava elaborando<sup>2</sup>.

Tra i primi atti del Segretariato e successivamente del Pontificio Consiglio, c'è stato quello di fornire degli strumenti che potessero essere utili a tutti coloro che erano e si sarebbero impegnati nel profetico cammino del dialogo, volendo rimanere in sintonia con tutta la Chiesa e fedeli al suo insegnamento.

### Vari aspetti del dialogo

Alla luce dell'insegnamento e degli studi di quanti nella bimillenaria storia della Chiesa avevano vissuto sulla propria pelle l'incontro con l'altro, con il diverso, con lo straniero e sperimentato la profezia che il Signore si fa trovare da quanti lo cercano con cuore sincero, si è arrivati a una definizione degli aspetti del dialogo come viene proposto dal documento "Dialogo e Missione"<sup>3</sup> e



## Preghiera interreligiosa

...

O Dio di verità,  
che uomini diversi chiamano  
con nomi diversi,  
ma che sei l'Uno, l'Unico  
e lo Stesso,  
che sei Colui-che-è,  
che sei in tutto ciò che è  
e nell'unione di tutti coloro  
che si amano,  
che sei nelle altezze sublimi  
e negli abissi,  
nell'infinito dei cieli  
e nell'ombra del cuore  
come un piccolo seme.

...

Ti chiediamo di amarti abbastanza  
per amare tutti coloro  
che ti amano  
e ti invocano come noi,  
abbastanza per amare coloro  
che ti pregano e ti pensano  
in modo diverso,  
abbastanza per volere il bene  
di coloro che vogliono  
il nostro male,  
abbastanza per volere il bene  
di coloro che ti rinnegano  
o ti ignorano,  
il bene di ritornare a te.  
Concedici la comprensione  
della tua legge, Signore,  
il rispetto e la compassione  
per tutto ciò che vive,  
l'amore senza odio,  
la forza e la gioia della pace.  
Amen.



poi ripreso dal documento "Dialogo e Annuncio"<sup>4</sup>:

– *dialogo della vita*, in cui le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato condividendo le loro gioie e le loro pene;

– *dialogo dell'azione*, nel quale i cristiani e gli altri credenti collaborano per lo sviluppo integrale e la liberazione del loro prossimo;

– *dialogo dello scambio teologico*, nel quale gli specialisti cercano di approfondire la propria comprensione delle loro rispettive eredità spirituali e di apprezzare, ciascuno, i valori spirituali dell'altro;

– *dialogo dell'esperienza religiosa*, permette di affrontare gli aspetti più intimi e spirituali delle diverse tradizioni religiose. Sapendo che non è possibile raggiungere una posizione univoca sugli argomenti di fede. Se così fosse, il dialogo non sarebbe necessario.

## Dialogo, arma profetica

Allora perché dialogare? Perché il dialogo è l'arma profetica che nelle situazioni più difficili e più complicate ci fa intravedere la luce. Mi pare di poter dire che in questo anche Giovanni Paolo II, oggi Santo, ci ha dato un segno profetico quando, contro il parere di parte della curia romana, volle indire la giornata di preghiera per la pace ad Assisi il 27 ottobre 1986.

Ho ancora davanti agli occhi quella bella immagine in cui il Papa in mezzo ai rappresentanti delle altre religioni e di diverse tradizioni stava in piedi in un impressionante raccoglimento e in un silenzio generale.

Le sue parole al termine di quella lunga giornata sono state: «Speriamo che questo pellegrinaggio ad Assisi ci

abbia insegnato di nuovo a essere coscienti della comune origine e del comune destino dell'umanità». Era l'icona della presenza dello Spirito Santo.

Le nuove sfide all'umanità rappresentate dai progressi nella scienza e nelle biotecnologie forniscono un incentivo ulteriore alle relazioni interreligiose.

Le persone di diverse religioni scoprono quanto hanno in comune e quanto sia di vitale importanza per loro impegnarsi in un'azione comune. Tutto questo sottolinea la necessità del dialogo come ha detto papa Benedetto XVI: «Il dialogo interreligioso costituisce una necessità per costruire insieme un mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà»<sup>5</sup>.

Dialogo e profezia, profezia e dialogo due parole che possono dire nulla o dire tutto. In questo tempo di Pasqua sono la luce che ci fa vedere un'anticipazione di ciò che Dio vorrebbe che fosse l'avvenire dell'umanità. ■

<sup>1</sup> È laureata in lingua e letteratura araba e in teologia, è membro della Commissione Ecumenismo e Dialogo della Diocesi Ambrosiana e membro del Consiglio di Presidenza del CTI (Coordinamento Teologie Italiane) e di ESW-TR (European Society of Woman in Theological Research). Segretaria di redazione della Collana "Sui Generis" per Effatà Editrice.

<sup>2</sup> M. FITZGERALD, *Dialogo interreligioso. Il punto di vista cattolico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

<sup>3</sup> Documento: *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, o *Dialogo e Missione*, Segretariato per i non Cristiani, Pentecoste 1984.

<sup>4</sup> Documento: *Dialogo e Annuncio*, Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (PCDI) e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, 19 maggio 1991.

<sup>5</sup> Discorso ai rappresentanti delle comunità musulmane, Castelgandolfo, 25 settembre 2006.



di **Ilaria De Bonis**<sup>1</sup>  
giornalista

**I valori cristiani della mitezza, del perdono e della giustizia risultano essere scomodi. Di qui discriminazione e persecuzione dei cristiani.**

## Asia Bibi e non solo

La storia dei due coniugi cristiani condannati a morte per “blasfemia” in Pakistan, il 4 aprile scorso, si va ad aggiungere al triste calvario della già nota Asia Bibi e ci racconta di come questo Paese, governato da Mohammed Sharif, sia ancora in balia della cosiddetta “legge nera”, quasi impossibile da estirpare. Shafqat Emmanuel e Shagufta Kausar, incarcerati a Toba Tek Singh, sono marito e moglie e hanno tre figli: accusati di aver inviato sms contenenti insulti contro Maometto (in realtà l’ sms sospetto è partito da un telefonino non loro), durante le visite dei leader cristiani della fondazione locale *World Vision in Progress*, hanno detto di aver subito le torture della polizia che li ha costretti a firmare un atto di auto-accusa.

Nel Pakistan, musulmano per il 96,2 per cento, i

## CRISTIANI IN PERICOLO

# IL CORAGGIO DI ESSERE “SALE DELLA TERRA”

## PAKISTAN, NIGERIA, CAMERUN NEL MIRINO

cristiani rappresentano appena il 2,2 per cento della popolazione totale. Qui sono in vigore dal 1986 due articoli del codice penale che puniscono con l’ergastolo o la pena di morte quanti offendono (secondo principi di offesa assolutamente allargati) il Corano o il profeta Maometto.

Il caso che ha fatto il giro del mondo ed è ancora aperto è quello di Asia Bibi, una donna cristiana di cinquant’anni e madre di cinque figli, condannata a morte nel 2009, che di recente ha scritto in una lettera: «Quando Cristo risorgerà, nel giorno di Pasqua, Egli deciderà per me una nuova strada di giustizia, mi terrà con lui in un regno dove non vi sono ingiustizia e discriminazione. Cristo ha promesso che risorgerò con lui».

Asia Bibi vive da anni in una cella del carcere femminile di Multan e ancora non è uscita dal tunnel buio di un’ingiusta condanna per blasfemia nonostante a lei si sia interessato il mondo intero e non ultime le Nazioni Unite.

Era il giugno del 2009 quando Asia, che lavorava come bracciante agricola, venne accusata da alcune sue colleghe di aver inveito contro Maometto: venne picchiata, chiusa in uno stanzino e violentata, infine arrestata. Lei ha sempre

detto d’esser semplicemente perseguitata perché cristiana.

### *Cristianesimo, pericolo incombente*

La religione cristiana, in contesti a prevalenza islamica, è percepita più di altre come un pericolo: le caratteristiche della mitezza, del perdono, della giustizia, possono intimorire o irritare i governanti di regimi politici anti-democratici e dispotici, dove la religione diventa strumento di assoggettamento. Ma ovviamente la questione va estesa anche alle altre fedi: questa non è solo una battaglia confessionale.

Il giornalista Alberto Negri, esperto di Africa e Medio Oriente, spiega che «la libertà religiosa è, come tutti sanno, una battaglia non solo dei credenti ma di coloro che difendono il principio di libertà d’opinione».

Libertà religiosa e libertà di coscienza non sono principi religiosi ma laici e si sono definiti nei secoli attraverso il confronto con le dottrine ufficiali».

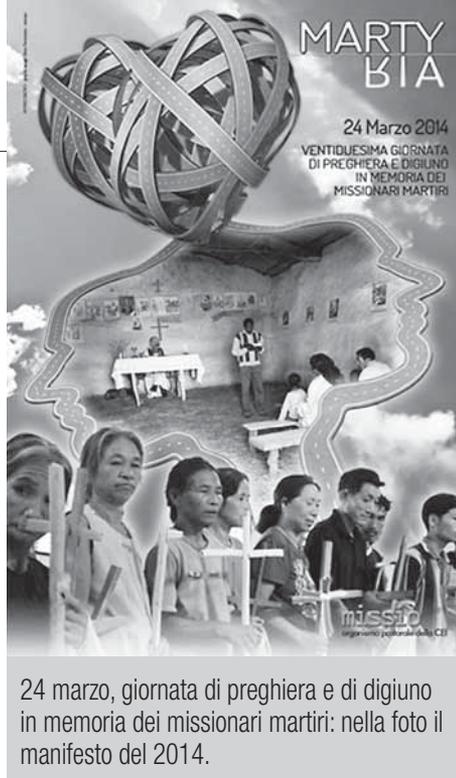
Sta di fatto che in gran parte del mondo islamico, e in particolare in Pakistan, il 2011 (l’ultimo anno preso in esame da un report di “Aiuto alla Chiesa che Soffre”) è stato un anno *horribilis* per le minoranze religiose: secondo l’HRCP almeno centosessant’uno persone sono

state incriminate e nove uccise con esecuzioni extragiudiziali, vittime di accuse di blasfemia.

Il dato inquietante è che in Pakistan, come spiegano alcuni esperti della materia, «per essere condannati è sufficiente calpestare inavvertitamente una pagina di giornale su cui sono trascritti dei versetti del Corano, un’eventualità non così remota in un Paese in cui quotidiani, riviste e cartelloni spesso riportano versi in arabo del libro sacro islamico. Peraltra soltanto il 5% dei pachistani comprende pienamente la lingua araba». Dunque, in alcune aree del mondo i cristiani (e non solo essi) soffrono persecuzioni e restrizioni della libertà perché minoranze vessate in Paesi a maggioranza islamica. Questo dimostra che non è solo la cieca e folle violenza del terrorismo islamico ad accanirsi sui miti fedeli di religione cristiana: spesso sono proprio le leggi, quindi il Diritto, fortemente discriminatorio, ad operare in senso marcatamente anti-libertario. Ed antievangelico.

### *Boko Haram: cancelliamo i cristiani?*

L’associazione “Aiuto alla Chiesa che Soffre” – Acs – nel suo ultimo rapporto del 2012 evidenzia un forte aumento della pressione del-



24 marzo, giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri: nella foto il manifesto del 2014.

l'estremismo islamico in Kenya, Mali, Nigeria e Chad. Estremismo che rischia di destabilizzare importanti aree del continente.

Simbolo della violenza fondamentalista in Africa è la Nigeria, dove la setta dei Boko Haram ha compiuto numerosi attacchi a istituzioni e Chiese, col dichiarato obiettivo di cancellare la presenza cristiana. L'incapacità governativa di garantire sicurezza ai cittadini è stata più volte messa in luce dall'episcopato locale: «l'arcivescovo di Jos sogna un centro di riconciliazione e pace – ha riferito Christine du Coudray, responsabile internazionale della sezione Africa di Acs – La Chiesa in Africa è attore principale del dialogo interreligioso e non smette di promuovere la formazione dei giovani: fattore cruciale per estirpare l'odio e le tensioni».

L'Islam, secondo caute stime, conta 1,7 miliardi di fedeli, è la religione predominante in Africa e in Asia e gode di un largo seguito in Europa, Australia e Nord-America. Sono circa cinquanta gli Stati asiatici e africani dove la maggioranza della popolazione è musulmana. Di questi la metà riconosce l'Islam come religione di Stato e la legge islamica religiosa rappresenta "la principale fonte legislativa", un primato che non lascia spazio alla presenza di altre fedi e ha molteplici conseguenze come la limitazione degli stessi diritti politici delle minoranze.

Come in Nigeria, che

era "la seconda patria" di Afra Martinelli, uccisa il 9 ottobre scorso. Missionaria laica, nata settant'otto anni fa a Civilerghè, comune di Brescia, e missionaria da più di trenta anni nel Paese africano, dove aveva fondato e dirigeva il Centro "Regina Mundi", Afra ha dato la vita per amore.

I suoi collaboratori l'hanno trovata la mattina del 27 settembre nella sua stanza, gravemente ferita alla nuca con un machete, molto probabilmente per un tentativo di furto. Il Papa l'ha ricordata all'Angelus del 20 ottobre 2013.

Ma la violenza contro i cristiani in Nigeria è un flusso ininterrotto di martiri che non troveranno giustizia in questo mondo. Il 24 marzo scorso si è celebrata in tutto il mondo la Giornata dei Missionari Martiri e quella è stata l'occasione per riflettere e per riconsiderare anche il concetto di *martyria*, che non vuol dire solo morire in nome della fede ma proprio testimoniare il nome di Gesù.

«Viviamo in un'epoca

– dice il teologo Luca Moscatelli – dove sembra diventato difficilissimo testimoniare la propria fede, noi cristiani in Italia abbiamo perso il sapore del nostro essere sale della terra e spesso riduciamo il nostro annuncio a sterili e poco credibili dissertazioni sul tema con l'aggravante di perbenismi che odorano più di ipocrisia che di cristianesimo».

Al contrario, martirio vuol dire testimonianza; martire è dunque colui o colei che "testimoniano".

### “Stare”: imperativo cristiano

E a proposito di testimonianze che smuovono le acque e ci fanno interrogare, un'altra testimonianza toccante ci arriva dal Camerun, da parte di un missionario laico del Pime, Fabio Musci, che da circa sei anni vive nell'estremo Nord del Paese, nella diocesi di Yagoua, come coordinatore della Caritas: «Questa è una regione abbastanza povera e provata – ci scrive in una mail – oltre che essere alquanto trascurata dalle autorità in quanto è la regione più a nord di tutto il paese, cioè ai bordi del deserto. Se questo non bastasse, la zona sta diventando famosa per i rapimenti di stranieri, e in particolare di missionari, da parte della setta islamista Boko Haram, proveniente dalla confinante Nigeria».

In quattro mesi si sono registrati già quattro rapimenti di 'personale missio-

nario'. Il che porta ad un clima di insicurezza e diffidenza a livello globale. «L'impressione è che stiamo entrando in una situazione di guerra non dichiarata – spiega – che è ancora più insidiosa delle guerre aperte, dove sai da dove potrebbero sparare». Sono stati rapiti due missionari di Vicenza e una suora canadese che lavoravano alla parrocchia di Cere, nella Diocesi di Maroua, a circa venti chilometri a nord della città.

Già da qualche mese il governo francese, seguito a poca distanza da quello spagnolo e italiano, hanno chiesto ai rispettivi connazionali di lasciare la zona e perfino alcuni missionari più in pericolo per la vicinanza con la Nigeria, hanno preferito rientrare nei loro Paesi per un periodo di vacanza forzata.

«Noi della diocesi di Yagoua, a circa centocinquanta chilometri dal luogo del sequestro, siamo ancora fortunati perché dobbiamo solo prendere una scorta armata per gli spostamenti fuori dal comune di residenza», scrive Fabio.

Ecco: stare e non andare. Continuare a testimoniare l'amore, assieme ad intere popolazioni sofferenti o a rischio, è parte della missione della Chiesa.

E della testimonianza che spesso – ma non sempre – richiede il sacrificio estremo della vita. ■

<sup>1</sup> Giornalista professionista, ha lavorato come redattore a Roma, Bruxelles e Gerusalemme con le agenzie di stampa Reuters, Agi, Adnkronos e collaborato con il *Messaggero*, *Il Mondo*, *Terra*. Oggi, redattrice del mensile *Popoli e Missione* e il *Ponte d'Oro*.

GIOVANI RELIGIOSI IN ECUADOR

# “Vieni, alzati e sii mio discepolo!”

Desiderio e ricerca: cuore della vita consacrata

di Clara Carrillo e  
Monserrate Sarabia *stfe*

**I giovani religiosi e religiose dell' Ecuador si sono confrontati sulle gioie, fatiche e speranze della vita consacrata oggi. A guidarli le riflessioni di un frate cappuccino.**



Momento della condivisione in assemblea. In prima fila alcune iuniori elisabettine.

“**V**ieni, alzati e sii mio discepolo!”: è lo slogan con il quale si è aperto e che poi ha accompagnato l'incontro nazionale delle nuove generazioni della vita consacrata, tenutosi a Quito nella sede della Conferenza ecuadoriana dei religiosi e delle religiose nei giorni 31 gennaio e 1 febbraio 2014. Eravamo circa 140 giovani religiosi e religiose. Animatore dell'incontro frate Prospero Arciniega Zaldúa, francescano cappuccino.

## *La situazione che oggi viviamo come religiosi*

Frate Prospero ci ha parlato della situazione in cui oggi viviamo, del cambio epocale e spirituale cui stiamo assistendo, che non conosce precedenti:

- il risveglio della spiritualità che ci porta ad avere una reale esperienza cristiana di Dio;
- la dimensione spirituale che ci fa vedere la complessità a partire da una dimensione di unità;
- l'apertura a vivere la spiritualità come un passo decisivo per essere alternativi alla mentalità del mondo.

## *Chiamati ad essere felici nella vita consacrata*

La felicità è un'esperienza di gioia, di uno stare bene positivo. Si raggiunge dando senso alla vita come ha fatto Gesù, contemplando come lui, amando come lui.

Ciò significa:

- rimanere saldi nella propria consacrazione,
- vivere una vita impegnata, allegra, di coerenza e di vicinanza... una vita capace di suscitare fascino,
- scegliere la povertà, il silenzio inte-

riore e la solitudine,

- lavorare per la pace e la giustizia.

## *Uomini e donne cercatori instancabili di Dio*

Il significato della nostra vocazione religiosa implica prima di tutto cercare Dio. Fin dalle sue origini la vita consacrata si è caratterizzata per la sua sete di Dio, per il suo desiderarlo.

Il nostro primo e supremo desiderio allora deve consistere nel testimoniare con valenza prioritaria l'*ascoltare* e l'*amare*. ■

## Dal messaggio finale

**L'**opera di Dio è appena cominciata: solo abbiamo condiviso una piccola parte delle nostre vite e c'è ancora molto da fare. Perciò è necessario

- crescere in interiorità,
- cercare Dio nel profondo di noi stessi,
- lasciarsi provocare da ciò che succede nelle nostre famiglie religiose in modo da rispondere a ciò che Dio vuole operare in ciascuno di noi,
- dare spazio alla diversità e integra-

re le nostre paure con l'apertura non solo di mente ma anche di cuore.

Ringraziamo il Signore che ci ha permesso di vivere questo incontro, tutti i fratelli e le sorelle che ci hanno consentito di partecipare a questo momento di formazione come religiosi e religiose, per interiorizzare ciò che abbiamo sperimentato: la semplicità, la gioia e la verità.

Ci auguriamo di continuare a camminare nella formazione intercongregazionale.



VERSO L'ASSEMBLEA DI DELEGAZIONE

# Maestre in umanità: una sfida

## Le comunità ecuadoriane si interrogano

di Sandrapia Fedeli  
sfe

**Alcuni flash sull'incontro  
intercomunitario tenutosi a  
Carapungo - Quito dal 28  
febbraio al 3 marzo 2014.**

Ogni incontro intercomunitario è sempre un motivo di festa e di condivisione che alimenta la fraternità.

Quello che abbiamo celebrato a fine febbraio è stato proprio così. Abbiamo iniziato con un momento di preghiera prolungata, in cui ciascuna

sorella ha fatto memoria del passaggio di Dio nella sua storia attraverso persone e avvenimenti vissuti nell'intimità personale con lui e nella comunità; abbiamo ricordato in particolare le persone che ci hanno guidato a scoprire la nostra vocazione.

È stato un momento vissuto con emozione e fraternamente. Illuminate dalla chiarezza del messaggio di papa Francesco nella esortazione apostolica "Evangelii gaudium" ci siamo sentite motivate a uscire da noi per trovare sempre nuovi orizzonti per l'evangelizzazione.

La riflessione di Giuseppe Tonello sul tema: *La presenza della Chiesa nella realtà sociale e politica in cui siamo*

*coinvolte* ha evidenziato che una delle priorità della Chiesa e delle comunità religiose è "investire in umanità".

Già Paolo VI affermava che la Chiesa dev'essere maestra in umanità. E oggi più che mai deve essere così perché le realtà sociali, politiche ed economiche hanno mille altri interessi e lasciano l'umanità in secondo piano.

Ci siamo quindi soffermate sui diversi tipi di povertà: la più comune in mezzo a noi è quella di coloro che sono esclusi, che non riescono a superare i propri limiti e spesso anche noi contribuiamo a queste differenze che emarginano le persone socialmente e a volte anche nella chiesa.

Nella Bibbia si parla sempre dei

### LA FAMIGLIA ELISABETTINA SOSTA, RIFLETTE E PROGETTA NELLE VARIE CIRCOSCRIZIONI

#### CAPITOLO DELLA PROVINCIA ITALIANA

Sarà celebrato dal **20 al 30 giugno 2014**, nella casa "S. Cuore" a Torreglia (PD) e presieduto da madre Maritilde Zenere.

Tema ispiratore: *Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente (Gn 13,14). Mira Dio con un semplice sguardo... che è uno sguardo che ad altri sguardi aprirà la via (D 2522).*

#### ASSEMBLEA DELLA DELEGAZIONE EGITTO

Sarà celebrata dal **3 al 10 giugno 2014**, nella casa "Giovanni Paolo II" a El Dokki e presieduta da madre Maritilde Zenere; con lei sarà presente anche suor Aurora Peruch.

Tema ispiratore: *"Abbiamo deciso: serviamo il Signore a obbediamo alla sua Parola" (Gs 24,15.24).*

#### ASSEMBLEA DELLA DELEGAZIONE AMERICA LATINA

Sarà celebrata dal **1 al 6 agosto 2014**, nella casa "Betania" a Pablo Podestà (Argentina), e presieduta da suor Aurora Peruch insieme a suor Bernardetta Battocchio.

Tema ispiratore: *Caminantes y peregrinas juntas al Maestro = Camminatrici e pellegrine insieme al Maestro.*

#### ASSEMBLEA DELLA CIRCOSCRIZIONE KENYA

Sarà celebrata dal **9 al 16 agosto 2014**, nella casa "Vendramini" a Karen e presieduta da suor Maria Antonietta Fabris insieme a suor Elena Callegaro.

Tema ispiratore: *Rendete visibile la bellezza del "dono". Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi (Gv 15,16).*



poveri (gli *anawim*), i privilegiati capaci di accogliere il dono che è Dio stesso e di aprirsi a lui come Maria nel Magnificat.

Con queste provocazioni, personalmente ed in gruppo, abbiamo riflettuto su come si pratica la fede e quanto viene vissuta nella realtà ecuadoriana e se la nostra fede contribuisce alla crescita umana e spirituale dei fratelli.

La nostra missione ci chiama a cambiare il mondo, a sanare le piaghe dei fratelli, a far sorridere i volti sofferenti dei poveri, ad opporci ad ogni discriminazione combattendo il peccato sociale che ferisce i cuori dei "piccoli". Vogliamo operare in modo che i poveri siano motori di cambiamento, a partire dalla loro realtà, dalle loro situazioni concrete e tracciare con loro vie di promozione e di evangelizzazione, così collaboreremo all'azione trasformatrice del mondo.

Il nostro atteggiamento profetico deve contribuire a cambiare la realtà in cui viviamo: per questo, come madre Elisabetta, dobbiamo sentirci educatrici, madri, amiche dei fratelli, segno



Foto dell'incontro delle suore delle comunità ecuadoriane a Quito. È tra loro una giovane in ricerca.

di speranza nella realtà ecclesiale dove siamo incarnate con il nostro servizio.

Abbiamo poi riflettuto sul cammino che la Chiesa sta facendo concretamente in Ecuador e ci siamo sentite in qualche modo "obbligate" a dare il nostro apporto grazie al carisma di misericordia a far emergere i valori che sono indispensabili per una nuova umanità.

La seconda giornata è stata animata dalla superiora delegata, suor Lucia Meschi, che ci ha aiutato a guardare da vicino la realtà concreta, interrogandoci su cosa ci direbbe madre Elisabetta se fosse qui oggi, come attuerebbe il carisma, a chi darebbe la preferenza...

Le risposte hanno evidenziato in modo puntuale e concreto parole, atteggiamenti e gesti di cui oggi madre Elisabetta ci farebbe dono.

È stato un porci a sognare, a dare spazio ai nostri desideri di promuovere coloro che siamo chiamate a servire, per essere davvero "maestre in umanità", convinte che tutto ciò che è in relazione a Cristo conduce ai poveri e tutto ciò che è in relazione con i poveri richiama Cristo.

Da ciò deriva che la contemplazione di Cristo e l'incontro con lui nei poveri è la dimensione costitutiva della nostra fede e della nostra consacrazione.

La visita al santuario di Schoenstatt ci ha portato ai piedi di Maria per chiedere "la sua premura" nello stile di vita fraterno, che doni a tutti gioia e pienezza di vita, camminando sulle orme di colui che ci ha chiamato ad essere sacramento della sua presenza nel mondo e che ci invia ad evangelizzare con passione, speranza e misericordia. ■



Abbiamo ricevuto e segnaliamo una iniziativa interessante

### UN TEMPO PER ME: IN OCCASIONE DEL MIO TRASFERIMENTO

**Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Camposampiero (PD)**

31 agosto-14 settembre 2014

La Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani di Camposampiero, con il patrocinio dell'USMI e della CISM del Triveneto, e in collaborazione con l'Istituto San Luca della diocesi di Padova, propone un percorso di quindici giorni, rivolto a sacerdoti, religiosi e religiose, interessati ad un trasferimento (obbedienza), cambio di ruolo e/o nuovo anno pastorale. Tale percorso comprende lezioni frontali, letture bibliche, condivisione, lavori di gruppo, liturgie e confronti per aiutare i partecipanti a ritrovare il centro di sé.

*Il vissuto umano provocato dal cambiamento verrà vivificato dall'esperienza di preghiera, di fraternità e di invocazione allo Spirito, in modo che tutto il percorso dei quindici giorni venga vissuto in una sapiente unità di anima e di corpo.*

**Coordinatori:** Araújo João Benedito, francescano conventuale; Cattozzo Giulio, francescano conventuale; Toffanello Giuseppe, diocesi di Padova; Zordanazzo Onorina, psicologa e psicoterapeuta.

**Per una adeguata conoscenza di contenuti e relatori vedi: [www.vedoilmiosignore.it](http://www.vedoilmiosignore.it)**



SULLE TRACCE DI ELISABETTA VENDRAMINI (I)

# Accostandosi al Diario

## Ricerca luoghi e persone

di Paola Furegon  
stfe

**Il cammino verso la pubblicazione del Diario spirituale di Elisabetta Vendramini procede a piccoli ma significativi passi. Andiamo nel frattempo sulle sue "tracce".**

**D**a dove partire per trovare qualcosa di lei?

**A** Bassano, in via Dietro Torre

«Nel 1790 io nacqui, il 9 aprile» (D1). Queste le prime parole con cui Elisabetta, ormai alla fine della vita, in maniera semplice e diretta apre le memorie autobiografiche da consegnare al francescano padre Bernardino da Portogruaro,

suo padre spirituale dopo la morte di don Luigi Maran<sup>1</sup>.

A Bassano: in via Dietro Torre al numero 636 (foto 1) nasce Elisabetta Giovanna, settima figlia di Francesco Vendramini (1752-1812) e Antonia Duodo (1756-1837).

A percorrere la via – dal 1951 dedicata a questa “illustre bassanese” – sembra di risentire ancora il calore della cultura familiare che la piccola Elisabetta ha respirato: l'intimità delle attenzioni di mamma Antonia, il rumore delle macchine della conceria di pelli e del laboratorio di calzature di papà Francesco, il vociare degli operai...

A poca distanza, ecco Santa Maria in Colle (foto 2), l'antica parrocchiale al cui fonte battesimale Elisabetta divenne cristiana il 10 aprile 1790 (foto 3). È una parrocchiale “costruita sul colle” così da costituire un richiamo per chi giunge a Bassano.

Vi si entra con venerazione: l'interno, per una certa monumentalità del barocco, mette quasi soggezione, ma la figura di Maria dà pace e dolcezza al pellegrino. È sempre commovente leggere l'atto di battesimo (foto 3) che ad ogni



visita viene proposto allo sguardo affettuoso delle suore, come se nel dono della fede di Elisabetta ciascuna riconoscesse il proprio dono.

Rientrando in città dalla torre ezzeлина tra le strette vie del centro, anche oggi zona elegante come lo era allora, si approda in piazza Maggiore, dove, attiguo alla chiesa di San Giovanni Battista sorgeva il monastero delle Agostiniane. Qui, dai sei ai quindici anni, Elisabetta vive il distacco prematuro dalla famiglia, ma anche sperimenta un ambiente di accoglienza della sua vivace personalità, delle sue aspirazioni, della sua sensibilità spiccata e apprende le basi culturali, spirituali e religiose che avrà cura di far maturare in tutta la sua vita.

**A** San Giacomo di Romano

La villa dei ricchi Vendramini in San Giacomo di Romano, oggi ristrutturata ad arte, è l'ambiente nel quale Elisabetta si prende cura delle sorelle più piccole: qui è portata dai genitori in un





momento in cui la famiglia, in Bassano, vive un dissesto finanziario da cui non potrà più riprendersi e desidera, in qualche modo, proteggere le bambine Regina e Gaetana. È un ambiente tranquillo tra il verde della campagna e le colline: qui la giovane sviluppa pensosità e capacità di contemplazione, coltiva e allarga le intuizioni spirituali, la passione per le vite dei santi e per il martirio; tutto ciò la rende attenta alla formazione cristiana delle ragazzine del luogo.

Guidata dal padre spirituale Antonio Maritani francescano riformato<sup>2</sup>, nel 1816 inizia la stesura del cammino spirituale per un serio confronto e per comprendere la volontà di Dio sulla sua vita: il *Diario* nasce qui (foto di p. 19: alcune suore sostano davanti all'autografo del *Diario*).

Nella villa di San Giacomo in Elisabetta esplose l'amore e matura la vocazione al matrimonio, che le dà forza per superare le resistenze della famiglia.

## Ai "Cappuccini"

Ma proprio a San Giacomo il 17 settembre 1817 Elisabetta prossima alle nozze è come frastornata da una voce interiore irresistibile: «Vuoi tu salvarti?» (D13), una voce "onnipotente" (così la definisce nel suo *Diario*) che le cambia la vita, come un vento impetuoso, come un fuoco interiore, che urge interiormente e fa emergere un nuovo non progettato sì.

Elisabetta si affida alla potenza misericordiosa di colui che la chiamava: in un istante non conosce più se stessa, lascia il fidanzato e sogna il chiostro sconosciuto.

Per lei progetti interrotti, confusi i suoi sogni e sfumati quelli della famiglia, remore di carattere affettivo e sociale...

Elisabetta chiede luce e discernimento nella preghiera e nella penitenza, spesso nella chiesa di San Bonaventura dove vive il direttore spirituale, padre Antonio Maritani.

Dopo tre anni di lotte e di incomprensioni in famiglia, prende forma una nuova Elisabetta: la "rottura" è rappresentata dal passaggio da via Dietro Torre all'ingresso del conservatorio (foto 5) fondato da don Marco Cremona, ai "Cappuccini", il 7 agosto 1820: «soletta, un addio dando a tutti, andai dove Dio mi voleva» (D-B6).

Dentro le mura del conservatorio (orfanotrofio) per orfane povere Elisabetta vive la sua esperienza di terziaria secolare<sup>3</sup>, nel servizio a chi è povero e abbandonato; dà forma nei fatti all'intuizione spirituale che – fin da piccola – sentiva realizzata, all'inizio forse confusamente, nella penitenza e nella carità, un impulso del cuore non sempre condiviso dalla famiglia.

Ai "Cappuccini" sperimenta la solitudine più profonda, la persecuzione, l'emarginazione e l'umiliazione... le tracce di lei sembrano

perdersi nell'anonimato di un servizio umile e misconosciuto.

«In torture tali passai parecchio tempo. Credo che morirò con meno agonie di quelle passate allora. Mi assalì una disperazione sì viva di salvarmi, un'angustia sì tormentosa ed una vergogna ancora nel vedermi da tutti, cielo e terra, aborrita e scacciata, che ricordo ancora tutto con le lacrime agli occhi» (D87-88).

È in questo periodo, tuttavia, che matura in lei una relazione personale, profonda e originale con la Trinità che la abita e che la rende persona capace di totale dedizione attinta anche dalla contemplazione del Crocifisso (foto 6).

A distanza di sei anni, all'uscita dai "Cappuccini", Elisabetta è persona dalla statura contemplativa, sorella e madre di chi soffre, forgiata dalla prova, pronta per una missione non ancora svelata. (continua)

<sup>1</sup> Don Luigi Maran (1794-1859) fu direttore spirituale di Elisabetta Vendramini dal 1827; padre Bernardino (1822-1895) dal 1859 fino alla sua morte.

<sup>2</sup> Padre Antonio (1785-1852) francescano dei Riformati, o della stretta osservanza, viveva in Bassano presso la chiesa di San Bonaventura dopo la soppressione del suo convento ad opera di Napoleone.

<sup>3</sup> Seguace del Terz'ordine della penitenza di san Francesco d'Assisi, non tenute alla vita di comunità.





accanto a...

comunità parrocchiale

VERSO LA PASQUA

# Fede e pietà popolare

## Una domenica delle Palme speciale

di Chiarangela Venturin  
stfe

**A Portoviejo, in Ecuador,  
una comunità che crede e  
cammina con il nuovo pastore.**

**C**i stiamo preparando a vivere la Settimana santa, “la Semana mayor”, insieme ai fedeli della nostra parrocchia di San Pablo, e oggi, domenica delle Palme, c’è un clima di festa, quasi una pasqua anticipata: dopo otto mesi di attesa, finalmente è arrivato il parroco, il pastore che il Signore ci ha mandato.

Dopo il tempo di prova, in cui la comunità cristiana si sentiva come abbandonata, è arrivata la luce, è entrata una ventata d’aria fresca e si è ripreso il cammino con nuovo slancio.

Don Alessandro, il nuovo parroco, è italiano. Ha compiuto la sua preparazione in Italia e, dopo un’esperienza in Ecuador, è stato ordinato sacerdote il 18 gennaio scorso nella nostra cattedrale di Portoviejo. Ha accettato di mettersi al servizio di questa chiesa manabita ed è felice di farlo nella parrocchia San Pablo, una delle più povere e malfamate della diocesi.

Non possiamo far festa con rami d’olivo, che qui non ci sono, né con rami di palme, perché queste sono piante protette: ognuno ha in mano semplicemente un ramo verde (*nella foto*) e si prepara ad accompagnare ‘Gesù’ con canti e acclamazioni. Un gruppo di persone ha voluto ricostruire la scena evangelica ed ha portato un asinello invitando il parroco a salirvi sopra. Dopo



un po’ di esitazione don Alessandro ha accettato (*nella foto*). Non è folklore; è un segno che tocca i cuori.

Qui nella nostra zona l’asino è un animale molto prezioso per i poveri. Serve specialmente per portare i bidoni d’acqua sulle colline dove non arriva l’acquedotto. In questa circostanza ci aiuta ad entrare nel mistero dell’incarnazione, di Gesù che si è fatto povero e umile e ci invita a un cammino di spogliazione, di fedeltà che va verso la croce e la resurrezione.



Una processione che unisce tutti, seguendo simbolicamente Gesù.

Incominciamo la processione. È sempre bello ed entusiasmante camminare insieme e riconoscerci popolo di Dio in marcia verso...

La ‘caminata’ è una delle manifestazioni di fede più sentite dalla nostra gente. Papa Francesco, che l’ha sperimentato nel suo servizio pastorale in America Latina, ci dice nella *Evangelii Gaudium*, anche citando il documento di Aparecida del 2007<sup>1</sup>: «Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi...»; la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere [...] È un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari; porta con sé la grazia della missionarietà, dell’uscire da se stessi e dell’essere pellegrini. Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione» (EG 123-124, *passim*).

Scendiamo dalla collina e passiamo



per una zona che due anni fa ha sofferto gli effetti della pioggia troppo abbondante. Le case, costruite su terreno poco solido, sono diventate inabitabili e una trentina di famiglie sono state sistemate in un ambiente provvisorio a vari chilometri da qui. Il comune ha promesso di costruire loro una casetta, ma è ancora una promessa.

A questo proposito ricordo quando, per l'Epifania, noi suore siamo andate a visitarle per partecipare a una

celebrazione e a un momento di festa.

Pur nella semplicità e povertà abbiamo trovato i segni di un cammino di fede. Marujita, una animatrice della comunità alla quale apparteneva precedentemente – la cappella “Madre Isabel Vendramini” – e membro del gruppo che vive la spiritualità elisabetтина, ci ha raccontato che ogni settimana riunisce varie persone per pregare e meditare insieme la Parola e con gioia e stupore riferiva come questo

abbia trasformato la vita di persone e di intere famiglie.

Giunti in chiesa con la processione, si proclama il vangelo della Passione. Gesù ha preso su di sé tutte le angosce, tutti i dolori, tutte le contraddizioni che questi fratelli vivono quotidianamente e con la sua risurrezione li ha trasformati in semi di vita e di speranza. ■

<sup>1</sup> V Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, 264.

UNA SOSTA COSTRUTTIVA

## Dalla Parola alle parole

### Senso dell'autobiografia

di Barbara Danesi  
sffe

**Un laboratorio di scrittura autobiografica, rivolto ai giovani, per conoscere meglio se stessi, partendo dalla Parola di Dio e dalla propria storia.**

Oggi si parla spesso di scrittura autobiografica in ambito educativo, lavorativo, sociale. Qualcuno pensa sia una moda, mentre in realtà, da alcuni anni, si sperimenta come lo scrivere di sé, della propria esperienza di vita, sia utile per conoscersi, per riflettere su quanto si è vissuto, per affrontare meglio il presente e il futuro.

Scrivere di sé permette di conoscerci più a fondo e di avvicinarci maggiormente al prossimo, riconoscendone l'unicità e la complessità proprio come lo si osserva per noi stessi. Inoltre dare ordine a ciò che si è vissuto e ricostrui-

re le esperienze passate, permette di reinterpretare gli episodi più salienti, per capire meglio il presente e progettare il futuro. Si può dire che scrivendo si intraprende un intenso viaggio dentro se stessi, viaggio che si dispiega in percorsi talvolta inimmaginabili, portatori di scoperte e novità.

Dunque, mentre la vita scorre, ci si ferma, si fa ordine tra i pensieri e le emozioni e si dà dignità e valore al proprio passato. Si prende dimora davvero nella storia personale, nella continua costruzione e ri-costruzione della propria identità.

Questo è importante ad ogni età, ma possiamo dire che è fondamentale nell'età della giovinezza. Dare senso a esperienze significative consente di chiarire le linee portanti del proprio progetto di vita: si potrà allora essere tranquilli al momento di prendere delle decisioni per il futuro, a livello personale, professionale, vocazionale.

Tra il 28 e il 29 marzo 2014, presso casa S. Sofia a Padova, un gruppo di tredici giovani ha fatto esperienza di scrittura autobiografica, partendo dalla Parola di Dio e avvalendosi poi

di parole umane, le proprie, per scrivere stralci di storia personale<sup>1</sup>.

Insieme si è riflettuto sull'importanza del ricordare e del fare memoria: lo è stato per il popolo ebraico e lo è per il cristiano; su come la Parola di Dio ha agito e agisce nella storia dell'umanità e in quella personale. Da questo si è anche compreso quanto sia importante la parola umana per comunicare, esprimere pensieri, relazionarsi.

La lettura e la riflessione sul testo delle *Memorie autobiografiche* di Elisabetta Vendramini e del *Testamento di san Francesco di Assisi*, hanno arricchito la conoscenza e offerto spunti per la scrittura e la rilettura di episodi della propria vita alla luce della fede.

Tutto questo ha permesso ai giovani di esercitarsi successivamente, con semplicità, nella scrittura autobiografica, di fare memoria di esperienze di vita, riportando nel presente eventi del passato.

La preghiera semplice, l'impegno di tutti i partecipanti e la condivisione di esperienze di vita nel rispetto reciproco, hanno creato un clima piacevole e fraterno che ha reso l'esperienza formativa spiritualmente e umanamente.

Ci auguriamo che tutto ciò sia stato utile perché il futuro, a partire dal passato, possa essere per ognuno tempo di frutti buoni. ■

<sup>1</sup> Il gruppo è stato accompagnato in questa esperienza laboratoriale da suor Barbara Danesi, elisabetтина, e da fra Francesco Ravaoli, francescano conventuale.



È VERAMENTE RISORTO!

# Lasciarsi fare da Gesù

Un'esperienza "dono"

a cura di **Franca Bonato**  
stfe

Il triduo pasquale, tempo che precede immediatamente la santa Pasqua, cuore del mistero della vita di Gesù, può essere tempo di incontro e di conversione. Da alcuni anni, con i frati conventuali, offriamo ai giovani la possibilità di viverlo insieme, attraverso la partecipazione alle celebrazioni presso la basilica di Sant'Antonio a Padova, la preghiera personale, la fraternità, momenti di catechesi e testimonianze di vita.

Ci piacerebbe che i giovani sperimentassero che il dono che ci ha fatto Gesù è grande e che la fede non è una dimensione separata della vita, relegata a quando si va in chiesa.

Cerchiamo di accompagnarli in un cammino di consapevolezza dell'essere cristiani, con l'augurio che quanto di bello, profondo e autentico hanno la

possibilità di vivere durante il triduo diventi ricchezza personale e per la comunità di provenienza. Di seguito il racconto di Federica, una delle partecipanti di quest'anno.

*Non sapevo, nel concreto, che cosa aspettarmi dal Triduo, ma, a dir la verità, nemmeno che cosa aspettarmi dalla Pasqua stessa, dal momento che non l'avevo mai festeggiata e nemmeno mai capita.*

*Questi tre giorni si sono rivelati fondamentali per comprendere (o almeno avere qualche strumento per iniziare a farlo) il significato della passione, morte e risurrezione di Gesù; in realtà mi hanno lasciato molto di più...*

*Tramite le catechesi ho scoperto i numerosi gesti e simboli che si "incontrano" nel Triduo: dal gesto della lavanda dei piedi, la cui essenza si rispecchia nell'eucaristia e in tutta la vita di Gesù, al legno della croce, segno del suo amore infinito per noi, un amore di*

*cui dobbiamo lasciarci riempire il cuore, per donarlo agli altri... "lasciarsi fare" da Gesù, prima ancora di "fare".*

*Proprio quest'ultimo messaggio mi è stato di grande conforto, nel momento di fragilità e inquietudine che sto attraversando: mi sono resa conto di aver subito potuto "assaggiare" questo amore accorgendomi della gioia semplice dell'esserci, dello stare insieme, del condividere, anche silenziosamente, questi preziosi momenti insieme. Anche questo è stato un grande insegnamento.*

*La sincerità e concretezza delle testimonianze (Casa "Santa Chiara" di Padova e Comunità "San Francesco" di Monselice) mi hanno permesso di considerare il servizio (ma più in generale anche il rapporto verso gli altri) da una nuova prospettiva, quella dell'amore silenzioso e gratuito, di un amore che non chiede garanzie né cerca riscontri tangibili. Quanto mi piacerebbe saper amare così...*

*Tra i momenti di piacevole fraternità, condivisione e raccoglimento personale, non sono mancate le difficoltà: le riflessioni sulla croce e le esperienze ascoltate durante le testimonianze hanno risvegliato in me domande scomode e nuove insicurezze. Ma sento che è una strada che voglio percorrere, perché so che non sono sola e che non ne rimarrò delusa, anche se adesso significa accettare e attraversare la mia solitudine, le mie paure e inquietudini.*

*Vivo con gratitudine l'aver potuto condividere gli spazi e le abitudini delle comunità delle suore e dei frati, che ci hanno fatto "vivere" in prima persona la loro realtà. La gratitudine si estende a tutti i ragazzi e ragazze che hanno condiviso con me questi giorni, li ringrazio per la loro presenza, le loro esperienze ed i loro gioiosi sorrisi.*

*Indosso con orgoglio il Tau che ci è stato regalato a conclusione del Triduo, non come magico amuleto, ma per ricordarmi sempre chi sono e chi ho deciso di seguire: Gesù; per ricordarmi nei momenti bui, così come in quelli di luce, che Cristo è risorto. È veramente risorto!*

Federica



Foto di gruppo dei partecipanti al triduo pasquale nella basilica del Santo, accompagnati da alcuni frati conventuali e da suor Franca Bonato.



UN APPUNTAMENTO FUORI DAL COMUNE

# «Non fatevi rubare l'amore per la

## Per una cultura dell'incontro

a cura di **Barbara Danesi**  
*sfe*

**Con papa Francesco,  
il 10 maggio 2014 in trecentomila  
per una giornata di festa e di  
riflessione dedicata alla scuola.**

**C**i siamo sentiti un po' spaesati, quando finalmente siamo arrivati in piazza San Pietro e abbiamo preso posto sulla piazza. Ma che gioia!

I visi meravigliati dei bambini, lo stupore soddisfatto dei genitori, gli occhi di tutti pieni di sole e di colori ci hanno fatto render conto che eravamo proprio lì, lì dove molte volte dalla TV avevamo visto migliaia, decine di migliaia di persone e avevamo pensato: come mi piacerebbe essere là.

E sabato 10 maggio, in piazza ad attendere l'incontro con papa Francesco c'eravamo anche noi.

Il Papa e la CEI hanno convocato a Roma tutti gli operatori della Scuola, le famiglie e gli alunni perché Francesco aveva qualcosa da dire a tutti. L'Istituto "E. Vendramini" di Padova ha accolto con entusiasmo questo invito e siamo partiti.

Il pomeriggio è stato pieno di festa tra canti, balli, testimonianze a dire che la scuola è fatica, impegno, ma anche gioia, la gioia di stare insieme per imparare e diventare grandi, non solo nel corpo, ma nella mente e nel cuore.

L'attesa dell'incontro con Francesco è stata lunga e forse alla fine un po' di delusione ha segnato i nostri occhi



Foto della giornata storica della scuola "E. Vendramini" di Padova nell'incontro insieme a tante scuole d'Italia con il papa in piazza san Pietro.

e i nostri sentimenti. Avremmo voluto ascoltarlo ancora, avremmo voluto vederlo da vicino, salutarlo, porgergli la mano. Le lacrime di alcuni bambini unite alle loro parole «Non l'ho visto da vicino», dicono quale desiderio loro, ma in fondo ciascuno di noi, portava nel cuore: vedere da vicino questo uomo, il successore di Pietro e incontrare il suo sguardo perché, per tutti, incontrare il Papa è incontrare qualcuno di molto vicino a Gesù.

E papa Francesco seppur da lontano ci ha incontrato e confermato, grandi e piccoli, nell'impegno a spendersi insieme, scuola e famiglia, per educare le nuove generazioni, per insegnare loro non solo contenuti ma stili di vita perché questo mondo, nelle loro mani, fiorisca di bene, di pace e di rispetto.

Siamo certi, e ancor di più, che

la Scuola è importante e dove non funziona può essere cambiata, ogni giorno, da oggi, con il contributo di chi crede che «per educare un figlio ci vuole un intero villaggio». In trecentomila, assieme al Papa, l'abbiamo detto anche noi ad alta voce.

**“Con Francesco segni di  
speranza”: testimonianze**

*Già qualche giorno prima, avevamo cominciato a indirizzare i nostri pensieri sul fine settimana, ci attendeva un incontro particolare, persone, luoghi, eventi che solitamente vedevamo a casa, in famiglia e solo per TV, ora ci attendevano... da protagonisti. Tutte le scuole e le famiglie della scuola incontravano papa Francesco. A letto presto il venerdì sera e sabato, di buon mattino, i treni moderni ci avrebbero portato*



# accanto a... comunità educante

## scuola»



«Ed è subito una grande festa, festa di colori, festa di regioni e città, festa di alunni, studenti, festa delle loro famiglie e degli insegnanti...».

come in un viaggio quasi fantastico nella Capitale.

Eccoci assieme, tutti noi del Vendramini, con la maglia bianca e lo slogan: "Con Francesco segni di speranza". Ora non ci resta che seguire con gioia il fiume di ragazzi e ragazze di ogni età che cammina con striscioni, cappelli, maglie di tutti i colori. I nostri bambini sono felici e si prendono per mano l'un l'altro in un clima rassicurante e di attesa.

Dopo poco, la lunga via della Conciliazione e sebbene già stretti tra migliaia di persone, eccoci subito abbracciati dai due maestosi colonnati di piazza San Pietro. Anche il Papa vuole abbracciare

e accogliere tutti, tutti lo desiderano vedere e anche i bambini approfittano dei genitori per salire in alto.

Ed è subito una grande festa, festa di colori, festa di regioni e città, festa di alunni e studenti, festa delle loro famiglie e degli insegnanti, festa dei giovani e dei più vecchi che ricordano e trasmettono le loro esperienze fin nei primi anni della scuola, messe poi alla prova nella scuola della vita.

Finalmente la voce del Papa, i bambini stanno in assoluto silenzio, lui raccoglie con le sue parole le esortazioni e le esperienze di tutti: «siamo qui non a lamentarci delle cose che non vanno,

ma a far festa»; ringrazia la sua prima maestra che con amore gli ha trasmesso il metodo e la gioia di imparare ad imparare; ricorda ancora che è meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca e che per educare un figlio ci vuole un villaggio. Impariamo tutti, con questo incontro, a essere quel villaggio che sa accogliere ed insegnare il bene ai suoi figli!

Roberto e Orietta,  
Filippo, Giovanni, Elena, famiglia

La gioia di contestare in cui si è inserito il messaggio di papa Francesco ha reso evidente come parlare di scuola possa significare non solo riferirsi ad una istituzione centrale nella società, ma anche rivolgersi a studenti, insegnanti, genitori, e indicare le possibili ragioni per cui si può amare la scuola. "Non facciamoci rubare l'amore per la scuola" è stato il suo monito.

Far apparire il mondo reale affascinante è compito arduo per il docente, significa riuscire a catturare l'interesse degli alunni, far nascere idee, coinvolgerli dal punto di vista emozionale, far scaturire in loro l'amore per la ricerca, per il sapere, per la cultura.

L'insegnante delineato nelle parole di Francesco è colui che riesce a coniugare nella propria azione "il vero, il bene, il bello" e a guidare gli alunni a discriminare il vero dal falso, il bene dal male, il bello dal brutto. In un'epoca come la





nostra in cui sembra che le differenze si siano annullate e il conseguente appiattimento porti verso il basso, riconoscere alla scuola il compito di educare alle scelte significa assegnarle un compito di grande responsabilità educativa.

“L’educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa, o arricchisce o impoverisce, o fa crescere la persona o addirittura la deprime, persino può corromperla” queste parole di papa Francesco credo possano costituire punti di riferimento solidi per i docenti impegnati nella formazione di “persone” vere, autentiche, portatrici di valori.



Simbolo e realtà: il logo della scuola stampato sulla maglietta unisce grandi e piccoli...

Molto significativo anche il richiamo a Don Milani, il priore di Barbiana ricordato come “grande educatore italiano”.

Francesco ha parlato di “cultura dell’incontro” individuando nella scuola uno spazio pubblico, luogo di relazioni e di socializzazione per alunni, studenti, genitori. “La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte” occorre collaborazione e rispetto reciproco. Per evidenziare l’importanza di questi aspetti ha richiamato il proverbio africano che recita “per educare un figlio ci vuole un intero villaggio”.

Annarita, coordinatrice didattica

L’idea di trovarmi nel caos più totale all’inizio mi stava trattenendo. Ma un forte richiamo, allo stesso tempo, mi stava smuovendo. L’idea di appartenere al gruppo delle scuole invitate dal Papa non era abbastanza forte da convincermi alla partenza.

Poi ho pensato egoisticamente alla mia vita. A quello che poteva rappresentare un viaggio del genere. Roma ed il Papa. Roma e la cattedra di S. Pietro. Roma e la mia fede. Ok, sfidiamo la mia paura e dico sì.

Un fiume di bambini, ragazzi, adulti, tutti richiamati dal carisma di Francesco e dal desiderio di Dio. Un mare di persone accalate per le strade che festosamente si dirigeva verso un’unica direzione. Imprigionati volontariamente nell’anello della piazza, da mezzogiorno il nostro gruppo cominciava l’attesa dell’arrivo di papa Francesco.

E quest’attesa infinita, sotto un cielo turchese, che diffondeva in crescendo tutto il calore che il sole emanava, per qualche momento ha fatto vacillare in più di qualcuno la certezza di fare qualcosa di intelligente! Subito avevamo capito che la posizione in cui eravamo ci avrebbe penalizzato nella vista e nell’udito.

Ma sbuffando dal caldo e assetati come nel deserto, abbiamo preso la nostra piccola croce di nome “sopportazione”. E così ci siamo guardati i volti sfigurati sempre più, e divertiti ad aspettare che dall’animazione si passasse al concreto.

Poi un annuncio: “arriva”! E lì, l’anima della piazza si è entusiasmata! È allora che in una frazione di secondo, di silenzio nella mia mente e cuore, ho realizzato il miracolo che stava avvenendo. Migliaia di scuole, persone che nessuno aveva costretto a venire, erano lì richiamati dalla storia e dalla fede.

Emmanuel! Dio è con noi! L’intonazione dei canti delle GMG, cantati dalla piazza intera, canti che sgorgavano dai cuori, balli e sorrisi... Dio ci spalancava le porte! E tutti potevamo entrare! Quello è stato il miracolo più bello!

Io il Papa non l’ho visto. Anzi. L’ho visto nell’urlo di felicità di quei pochi che ne hanno avuto la fortuna! Ed è come l’avessi visto anch’io! Ma... siamo qui, sotto la stessa luce, sotto la sua croce, cantando tutti insieme l’Emmanuel!

Ho pianto. Di gioia. Mio figlio ha finalmente visto lacrime di colore diverso scivolare sul mio volto. E mi ha abbracciata sussurrandomi all’orecchio... Quello che è stato il dopo, non importa. Non importa se abbiamo capito poco di ciò che era successo. Ma qualcosa è successo. Ora rimbomba nel silenzio quel messaggio di fede, di gioia e di speranza in questo futuro. In questo mare di giovani e nei loro educatori. Ed in noi genitori presenti.

Carla, mamma

Incontrarsi a Roma tutti insieme con colleghi, famiglie e bambini è stata un’esperienza unica, di condivisione e di riflessione.

Il clima gioioso, l’incontro con il Papa e soprattutto le sue parole ci hanno dato stimoli nuovi per affrontare con maggiore energia la sfida educativa che dobbiamo affrontare giorno dopo giorno.

Essere radunati in trecentomila per condividere con il Papa una giornata tutta dedicata alla Scuola ha fatto realizzare concretamente il messaggio che “per educare un bambino serve un intero villaggio”.

Elena e Silvia, insegnanti



## LA DELEGAZIONE DI EGITTO IN FESTA

# «Sei preziosa a miei occhi...»

## Prima professione di due giovani egiziane

a cura di **Aurora Peruch sfe**

### Condivisione e risonanze di un appuntamento di famiglia: celebrazione della prima professione di Nadia Giamil e Mariam Youssef.

Il movimento ha inizio presto: arrivano i familiari delle due sorelle, numerosi e felici: hanno viaggiato tutta la notte.

Alle dieci nella chiesa "Signora del Carmelo" al Bulaq, un quartiere del Cairo, ha luogo la celebrazione eucaristica per la professione religiosa: sono presenti numerose suore elisabettine e molte religiose di altre congregazioni.

La cerimonia è presieduta da padre Kamal Labib, provinciale dei frati minori francescani e concelebrata da altri dodici sacerdoti. Il tutto in rito copto e con una omelia bella, fraterna, dove, con il pensiero di Elisabetta Vendramini viene presentato a tutti anche il senso della presenza elisabettina in terra egiziana.

Segue il pranzo, sempre al Bulaq, all'insegna della semplicità e con la partecipazione cordiale e sentita dei padri francescani.

Otto giorni dopo, si parte tutte per l'Alto Egitto: arriviamo a Dairut, paese natale di suor Mariam Youssef e suor Nadia Giamil. Dairut è un grosso villaggio della provincia di Assiut. Qui i

cristiani cattolici raggiungono la percentuale del trenta per cento, in un paese musulmano come l'Egitto che, nella maggioranza delle altre zone, non arriva al dieci per cento.

Ovunque c'è grande fervore dalla sera che precede la festa in ricordo della prima professione delle due giovani suore.

L'accoglienza delle famiglie allargate è totale e generosa. Offrono tutto: la casa, le camere... ci trattano come regine perché – dicono – Dio si è fatto presente come la Benedizione più grande.

La mattina della domenica 9 febbraio, per la eucaristia in rito copto, presieduta dal vescovo di Assiut, monsignor Kyrillos William Samaan, la chiesa è gremita: ci sono tutti, assiepati e sorridenti, in un grande raccoglimento, interrotto dai canti tipici; una cerimonia che dura tre ore: un vero abbraccio di popolo.

E tale è anche il pranzo: una delle due famiglie ha ucciso il vitello "grasso": una metà ai poveri e il resto a tutti i partecipanti (o quasi). Perché la festa, come quelle dei matrimoni e dei funerali, è di tutti e per tutti.

Lasciamo spazio alla voce delle neoprofesse.

*Sono grata al Signore per il dono della vocazione che lui porterà a compimento nonostante i miei limiti. Ringrazio pure i miei genitori perché sono stati loro a insegnarmi i principi della fede cattolica, ad amare tutti e a*

*dare con gioia e generosità.*

*L'incontro con una suora elisabettina mi ha aperto la strada a intraprendere il cammino seguendo Elisabetta Vendramini, colpita dalla sua espressione: "Signore Gesù, se sei tu che mi parli, dammi la forza di obbedirti".*

*Il periodo della formazione è stato molto ricco; ho conosciuto madre Elisabetta, san Francesco e tanti santi; ho gustato quanto è bello stare con il Signore scoprendomi figlia prediletta, per cui la preghiera, la meditazione, la pratica dei sacramenti sono stati la roccia sulla quale ho fondato la mia vita.*

*Nei momenti difficili ho cercato di essere come l'argilla nella mano del vasaio, lasciandomi plasmare dalle sue mani, perché lui facesse di me quello che a lui piaceva.*

*Il mio è un sì al Padre che è il centro della mia vita; un sì al Figlio dal quale prendo*

*ogni forza e grazia; un sì allo Spirito Santo, mio maestro, che dirige la mia vita.*

*Chiedo al Signore la grazia di essere una consacrata che infonde pace.*

suor Nadia Giamil

*Ringrazio il Signore perché sono cristiana, per tutto quello che mi hanno donato e insegnato i miei genitori e tutti i familiari; lo ringrazio per il dono gratuito e prezioso della vocazione. La vedo simile a un granello di senape seminato nella terra perché germogli e diventi un albero molto grande.*

*Ricordo con molta gioia il primo incontro con le suore elisabettine nel nostro paese: hanno parlato di madre Elisabetta e mi ha colpito che lei si è sentita attirare da un amore di un altro tipo, dopo che era stata fidanzata. Anch'io stavo vivendo una simile situazione.*

*Ho cominciato a mettermi in contatto con le suore ma ho continuato a vivere la mia vita normale preparandomi per il matrimonio. Ma scappavo dalla voce di Dio, come Giona: il Signore mi stava cercando e mi parlava attraverso gli avvenimenti di ogni giorno. Nel continuare il lavoro nella scuola materna vivevo la lotta tra l'amore*



Suor Nadia (da sinistra) e suor Mariam appena emesso i voti nelle mani di suor Aurora Peruch, vicaria generale, hanno indossato l'abito religioso, segno distintivo di appartenenza alla famiglia elisabettina.



verso i miei genitori e verso il ragazzo di cui ero innamorata e il seguirlo su un'altra strada.

Poi un messaggio forte, attraverso la mediazione di una suora elisabettina: "sei mia e di nessun altro!" Una voce dentro di me diceva che dovevo rispondere a quella chiamata...

Nella lotta sostenuta per le opposizioni dei miei genitori pregavo madre Elisabetta di aiutarmi e ripetevo come lei queste parole: "Se sei tu Signore che mi parli dammi la grazia e la forza di venire dietro a te".

Poi la decisione di partire. Ancora le resistenze poste da mia mamma la notte prima della partenza: seduta vicino al mio letto, piangeva forte e pregava la Madonna dicendo: "Madre mia, tu che sei una mamma, non lasciare che questa mia figlia mi lasci".

La voce della mia mamma mi stringeva il cuore e ha rimesso in moto la lotta tra l'amore per la mia famiglia, l'amore verso il giovane che amavo e la chiamata del Signore... ma sono partita.

Il periodo della formazione mi ha aiutato a proseguire, ad andare avanti nella strada intrapresa che vorrei vivere con onestà e coscienza.

Ho vissuto momenti di gioia e momenti molto difficili, nei quali ho avuto paura di tornare indietro; ho sentito che la mano del Signore era su di me. Da quando ho sentito la chiamata ho desiderato diventare segno della misericordia di Dio, che il mio interesse fosse l'interesse di Gesù. Desidero che ad ogni persona arrivi l'amore di Dio e per questo dico a Dio come Elisabetta Vendramini che mi presti il suo cuore perché io possa amare come lui; mi metto nelle sue mani e sono sicura che lui mi accompagnerà in questo cammino.

suor Mariam Youssef

## FESTA DI PROFESSIONE PERPETUA

# «Con te non desidero altro sotto il cielo»

a cura di Maria Peruzzo sffe

### Il 2 maggio un altro grande appuntamento per la professione perpetua di suor Mariam Abd El Tawab.

La giornata del primo maggio è stata molto movimentata e carica di emozioni per le suore e le novizie che viaggiavano verso Dairut, nell'Alto Egitto, paese natale di suor Mariam Abd El Tawab, sorella iuniore che l'indomani avrebbe fatto la professione perpetua.

Un'accoglienza molto affettuosa quella che ci hanno riservato i parenti della festeggiata, che ha reso la vigilia tempo di cordialità e di serenità adatto a portare a termine gli ultimi preparativi. La gente ci guardava come fossimo angeli.

Alla sera cena in casa di suor Mariam Youssef e poi una grande festa con musiche, canti balli e uccisione del vitello in onore di suor Mariam, come fanno per gli sposi. Come è loro usanza, il cibo è stato portato anche nelle case dei poveri perché tutti dovevano fare festa.

Il 2 maggio la festa è entrata nella fase culmine. In una chiesa ben adornata e gremita di persone, eravamo in tante suore elisabettine riunite per ringraziare e benedire Il Signore per il

dono di suor Mariam alla nostra famiglia religiosa.

La celebrazione è stata presieduta dal vescovo di Assiut Kyrillos William Samaan con molti concelebranti, tra cui padre Kamal Labib, provinciale dei frati minori francescani. Il viceparroco ha animato l'assemblea aiutandola a comprendere l'atto che suor Mariam stava compiendo. La professione dei voti è stata accolta dalla superiora delegata, suor Soad Youssef (nella foto) a nome della superiora generale.

La celebrazione è durata quasi tre ore, ma non si notava stanchezza: era viva in tutti la gioia di vedere una giovane donna egiziana offrire la sua vita al Signore, insieme alla curiosità di comprendere il significato dei gesti insoliti. Dopo la celebrazione tutti a pranzo in casa della festeggiata e continuazione della convivialità...

La parola a suor Mariam.

Il giorno 2 maggio è stato il giorno più importante della mia vita: ho sperimentato la gioia di consegnarmi al Signore per sempre, nella

famiglia terziaria francescana elisabettina di cui sono molto orgogliosa.

Dopo un lungo cammino di formazione, studio, lavoro, fatica, il Signore mi ha fatto il grande regalo di essere consacrata a lui per sempre: mi ha fatto sentire che con lui non desidero altro.

È stato il giorno della grande alleanza: ho promesso fedeltà, e lo manifesto con l'amore alla mia fraternità, a tutta la famiglia e al mondo.

Il mio cuore è ricolmo di riconoscenza a Dio per tutto il bene che mi ha voluto, per le persone che sono state accanto a me.

Grazie in modo speciale alla mia famiglia che ha seminato in me l'amore alla chiesa, ai poveri e a tutti quelli che mi avvicinano.

Un grazie affettuoso e riconoscente alla famiglia religiosa e a tutte le sorelle che mi hanno accompagnato lungo questo cammino formativo.

A tutte le giovani che sono chiamate dico che vale la pena seguire il Signore Gesù. Lui solo merita il nostro amore.

suor Mariam Abd El Tawab





INAUGURAZIONE DEL NUOVO DISPENSARIO

# Per dare dignità a chi è nel bisogno

## Una risposta concreta alla voce del povero

a cura delle suore della  
comunità di Mugunda

**Domenica 2 marzo 2014 ha avuto luogo la benedizione del nuovo dispensario a Mugunda in Kenya. Momento di grande festa per la gente, per le suore e per i soci di "Africa Rafiki" che hanno promosso e sostenuto il progetto.**

Le campane di Mugunda suonano a festa quasi a voler invitare ciascuno a celebrare con gratitudine l'apertura del nuovo dispensario: una struttura un po' grande, ricca di colore e di vita che i nostri amici di "Africa Rafiki" (vedi box) hanno desiderato regalare al villaggio di Mugunda (Nyeri).

La giornata si apre con la celebrazione della santa messa nella quale i bambini danzano con tutta la loro vivacità ed energia: sanno che oggi è un giorno importante.

Alla fine della messa il parroco, don Romano Filippi, invita i rappresentanti di "Africa Rafiki", che hanno sostenuto la realizzazione del progetto, a presentarsi affinché i cristiani di questa comunità li possano conoscere. Dopo i saluti ufficiali il *chairman* (presidente) del-

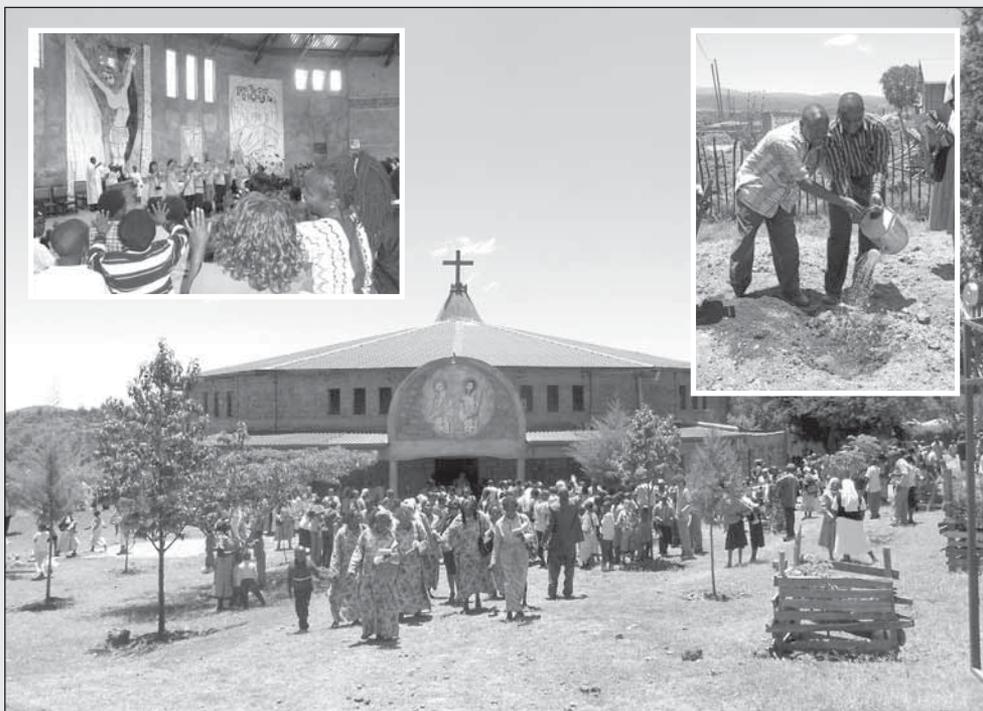


Foto nel riquadro: alla fine della celebrazione eucaristica il popolo benedice i benefattori di "Africa Rafiki"; a destra: si pianta un albero in ricordo di questo momento importante. Poi, tutti si avviano verso il dispensario per l'inaugurazione.

### L'Associazione "Africa Rafiki"

"Africa Rafiki" nasce per rispondere all'appello di padre Franco Cellana, originario della Val di Ledro, responsabile a Nairobi (Kenya) della parrocchia Consolata Shrine, nel quartiere Westlands.

Nata a Tione (Trento) il 28 settembre 2000 come "Associazione Giudicariense Amici dell'Africa", è costituita da volontari che indirizzano le loro risorse in due direzioni: all'esterno, in Kenya, dove si effettuano trasferte periodiche per attuare i progetti concordati con i missionari di varie zone del Kenya<sup>1</sup>, e verso l'interno, nell'ambito dell'intera provincia, adoperandosi in conferenze nelle scuole, serate con proiezione di diapositive e filmati, mercatini con vendita di prodotti dell'artigianato africano ed altre manifestazioni, allo scopo di illustrare la drammatica situazione di quel popolo ed i progetti dell'As-

sociazione e di coinvolgere la collettività in uno slancio solidale per creare i presupposti per un impegno concreto e duraturo.

L'incontro con suor Rosagusta nel 2010 nella comunità di Mugunda è stato l'inizio di un cammino in cui, su sua richiesta, l'associazione ha collaborato alla costruzione di un piccolo ambulatorio dentistico.

Due anni più tardi, in una visita di alcuni membri dell'Associazione allo studio dentistico di Mugunda, costoro hanno proposto la costruzione di un nuovo dispensario. L'offerta è stata accolta molto volentieri e nel luglio del 2012 è iniziata la prima fase della costruzione che è terminata due anni più tardi, nel marzo del 2014.

<sup>1</sup> Ricordiamo, fra i vari progetti, il notevole contributo per la scuola "Vendramini Education Center" a Kahawa.



la cerimonia invita i parrochiani a cantare e invocare benedizioni dal Signore per i benefattori. Tamburi e strumenti vari arricchiscono il canto.

Terminata la messa tutti

si avviano in processione verso il dispensario per la benedizione degli ambienti (*nelle foto*), il taglio del nastro, la scoperta della targa e il taglio del dolce.

A conclusione della

fešta segue un momento di convivialità in cui tutti hanno la possibilità di gustare un buon pranzo, con intrattenimento, discorsi e fraternità.

Rinnoviamo il grazie

agli amici per la solidarietà espressa verso la nostra gente: il Signore benedica una generosità che ha fatto nascere e consolidare relazioni di fraternità e di collaborazione. ■



In successione: il parroco, don Romano Filippi, saluta le autorità locali; lo scoprimento della targa-ricordo dei benefattori; il taglio del nastro.

## CHIESA VIVA IN ECUADOR

# Una dimora per Dio e per noi

Presenza elisabettina in una nuova parrocchia

a cura di **Lucia Meschi**  
sffe

Lo scorso 23 marzo, con una celebrazione molto partecipata, è stata formalmente eretta a parrocchia la già esistente cappella della “Vergine del Perpetuo Soccorso”, inserita nella parrocchia “Nostra Signora degli Angeli”. Concelebrano il nunzio apostolico in Ecuador, monsignor Giacomo Guido Ottonello, monsignor Anibal Nieto Guerra, vescovo della diocesi di “San Jacinto de Yaguachi” (sorta nel 2010 dallo smembramento del-

l'arcidiocesi di Guayaquil), monsignor Antonio Arregui, arcivescovo di Guayaquil, e i preti padovani *fidei donum*: don Giampaolo Assiso, insediato come parroco, don Mauro Da Rin Fioretto, don Daniele Favarin.

La parrocchia si trova nella città di Duràn, nella nuova diocesi, di cui sopra, a cinque chilometri da Guayaquil.

Qui erano giunti nel gennaio 2013 i preti padovani che, lasciata Carcelén Bajo, avevano scelto di insediarsi in questa realtà rispondendo alla richiesta del vescovo e guidati dai criteri di povertà, di periferia urbana e di mancanza di clero.



Durante la celebrazione eucaristica del 23 marzo: in primo piano, da sinistra: suor Clara Carrillo, suor Lucia Meschi, suor Adriana Alcaraz, suor Elizabeth Guaman.



Dopo una presa di coscienza della realtà, hanno ipotizzato un ideale di "chiesa arricchita da tutti gli stati di vita (preti, religiosi, laici)": hanno fatto quindi richiesta alla famiglia elisabetтина di avere una comunità in parrocchia, essendo la vita consacrata completamente assente. Lavorare in équipe a livello pastorale (preti, suore, consiglio pastorale) sembrava loro la scommessa profetica e la testimonianza efficace per la comunità locale.

Il sì della Delegazione dell'America Latina ha preso forma in coincidenza con la costituzione formale della parrocchia, partecipando alla missione "porta a porta": un'occasione per valutare la possibilità di costituire una comunità a servizio del quartiere chiamato "El Arbolito" (piccolo albero). Un quartiere considerato zona "rossa", altamente problematica per alcune tensioni sociali che lo caratterizzano legate alla droga, alla criminalità e alla diffusa disoccupazione.

L'esperienza della "missione porta a porta" ha davvero consentito di conoscere meglio il nuovo 'dove' indicatoci dal Signore condividendo con la gente del

luogo preghiera, ascolto, vicinanza...

Coscienti di un avvio fragile e incerto, ma accompagnato, sostenuto e benedetto dalla presenza del Signore, diamo spazio alle testimonianze di alcune parrocchiane.

## *D*io ha cura di noi

*In questo tempo ci sentiamo raggiunte con abbondanza dalla benedizione del Signore. L'arrivo dei sacerdoti missionari della diocesi di Padova, l'erezione a parrocchia della nostra Cappella e l'arrivo delle suore elisabettine ci dicono che lui ha cura di noi e che gli sta a cuore la felicità, il bene della nostra comunità.*

*Fra le righe poi scorgiamo una sorta di filo rosso che rinvia alla sua presenza: il 23 marzo - data dell'erezione - inizia la "missione porta a porta" ed è anche la data del compleanno di padre Juan Drury Wilson, uno dei vecchi parroci ora tornato alla casa del Padre, che ha molto lavorato per noi, per la nostra gente.*

*La solennità della celebrazione eucaristica all'aperto, presenti più di seicento persone, ha riempito i nostri cuori di gioia. Il sogno condiviso di tante persone*

*che sono state testimoni della nascita della cappella diciannove anni fa, oggi si è fatto realtà. Siamo parrocchia, abbiamo un parroco che si prenderà cura dei bisogni della parrocchia, aiutato dai suoi confratelli e dalle suore. Ma la comunità sa che l'essere parrocchia non si ferma alla data del 23 marzo: questo è piuttosto l'inizio di un cammino per la crescita di tutti.*

*E così ha preso avvio la missione: siamo passate di casa in casa lasciando un dépliant sulle attività della parrocchia e raccogliendo varie informazioni così da conoscere meglio il nostro quartiere. Ci siamo viste chiudere in faccia molte porte, però abbiamo anche incontrato molte famiglie desiderose di appartenere e di partecipare alla vita della comunità parrocchiale.*

*Ma anch'io sono stata evangelizzata dalle famiglie incontrate: spesso le sentivo dire che nonostante la povertà avevano un tetto dove vivere, cibo per mangiare e per tutto ciò ringraziavano Dio che provvedeva loro e li benediceva. Credo che i convertiti in questa missione siamo noi missionari... abbiamo toccato con mano una fede entusiasta e tanta fiducia in Dio.*

**Maria Gabriela Parrales, catechista, e Gina, pastorale della donna**

*Con molti giovani (e non solo) ci siamo dati da fare per preparare la celebrazione del 23 marzo. Ci siamo detti che la parrocchia è di tutti ed è compito di tutti far crescere la comunità e far sì che le persone sempre più si sentano coinvolte. Come di recente ha detto papa Francesco: «La Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione, per*



Ultimi preparativi della festa del 23 marzo, inizio della nuova parrocchia del quartiere "El Arbolito".

*testimonianza», anche per noi essere testimoni dell'amore di Dio significa mostrare con le nostre azioni e la forma di vita che Dio abita nei nostri cuori.*

*Ci ha poi reso particolarmente contenti l'arrivo delle suore elisabettine che hanno condiviso con noi l'esperienza della "missione porta a porta" e ora rimangono e ci accompagnano nel cammino di fede. Sono state una benedizione per questo quartiere e ringrazio il Signore perché con la loro energia e il loro coraggio donano gioia a tutti.*

*La missione "Porta a porta" è una delle esperienze che più ha riempito la mia vita: passare di casa in casa e conoscere le situazioni, conoscere i problemi, mi ha toccato il cuore; abbiamo incontrato persone segnate dalla sofferenza per la perdita di qualche familiare, altre abbandonate e ammalate, padri che lasciano i figli chiusi in casa tutto il giorno per andare a lavorare... Quando penso a queste persone mi rendo conto che Dio si serve di loro per rendere i nostri cuori più aperti e disponibili all'aiuto dei fratelli.*

**Sofia Bermeo, pastorale della donna**

La Vergine del Perpetuo Soccorso, cui è dedicata la nuova parrocchia, è sentita come grande protettrice in ogni situazione.





FINALMENTE A TALÌ IN SUD SUDAN!

# Una nuova comunità elisabettina

## Segno di speranza pasquale

di Vittoria Faliva *stfe*

**I primi giorni di presenza elisabettina a Tali nel Sud Sudan, iniziata nella festa della beata Elisabetta Vendramini.**

**E**ccoci, finalmente! Il nostro viaggio è partito da lontano, nello spazio e nel tempo, ma come tutte le promesse del Signore è arrivato alla sua meta.

Siamo arrivate a Juba il 25 aprile: lì ci ha raggiunto suor Mariantonietta Fabris e il 27 aprile si è costituita la comunità, formata da: suor Vittoria Faliva, suor Chiara Latif, suor Anastasia Gathoni Maina, suor Rosa Amarilis Zambrano.

Abbiamo goduto di una calda e generosa accoglienza da parte della chiesa

di Juba. Quella domenica in cattedrale il vescovo i sacerdoti e tutti i fedeli ci hanno salutato con gioia e con una certa "sorpresa", perché hanno visto, nel nostro arrivo, un segno "pasquale", un segno di speranza per questa terra e per questa chiesa, il segno che qualcuno ha ancora desiderio di venire, nonostante le difficoltà e le incertezze, a condividere la fede e la vita con loro, un segno che il Signore non abbandona i suoi figli ed è fedele.

*Mercoledì 30 aprile*, poi, siamo arrivate a Tali!

... è proprio come la immaginavamo e come l'abbiamo vista nelle foto, è nel cuore dell'Africa incontaminata: le strade sono di terra battuta, la gente vive nelle capanne, le donne vanno a prendere l'acqua al pozzo e la portano sulla testa, i bambini vanno a scuola la mattina e nel pomeriggio portano al pascolo pecore, capre e mucche... il villaggio si sveglia col sole e va

a dormire quando il sole tramonta, visto che non ci sono altre fonti di illuminazione; la notte il cielo è buio e strapieno di stelle.

Ogni tanto si sente il suono dei tamburi: una volta è per il saluto alla luna nuova, un altro è per l'adunata di tutto il villaggio per i tradizionali incontri di "lotta libera" che coinvolgono tutti, grandi e piccoli, nella tifoseria... insomma un posto proprio bello.

Per il momento abitiamo in due camere che i Comboniani ci hanno messo a disposizione (la costruzione della nostra casa è iniziata in questi giorni...); in realtà però ci hanno aperto tutta la loro casa con una grande accoglienza e disponibilità a condividere non solo gli spazi ma anche l'esperienza, la conoscenza, i progetti per questa missione.

Qui la vita è semplice, la corrente elettrica non c'è per una buona parte del giorno; si cucina con il carbone, si lava a mano la biancheria e si stira con il ferro a carbone... ma non ci manca proprio niente!

Il caldo si sente, ma per fortuna abbiamo l'acqua, l'ombra degli alberi, e spesso una brezza leggera, ristoratrice... i "venti di guerra", invece, sono lontani; speriamo si spengano presto in ogni angolo del Paese.

La gente è molto accogliente, felice della nostra presenza, anche se non capisce ancora bene cosa sia una suora, e ci chiede: «Chi è tuo marito e dove sono i tuoi figli?».

I bambini sono molto incuriositi, sbucano da ogni parte e vengono per salutarcì. All'inizio avevano un po' di timore e non avevano il coraggio di darci la mano, forse siamo troppo bianche... poi però si sono fatti coraggio... ridono sempre come matti, soprattutto quando ci sentono parlare... li troviamo dappertutto, anche fuori dalle nostre camere quando finiscono la scuola... con questi sorrisi e questi occhi incantevoli e meravigliati.

*Domenica 11 maggio* in chiesa hanno fatto la festa dell'accoglienza, con una messa molto animata e partecipata, bellissima! La festa è proseguita nel pomeriggio anche con tutte le autorità: dal capo degli anziani del villaggio (il *Chief*) al sindaco (il *Pajan*), tutti hanno usato parole molto belle di accoglienza per chi "viene nel nome del Signore".

Ecco... siamo qui nel nome del Signore, in un progetto e in un amore per questa gente che appartiene a lui prima di tutto.

Al seguito di questo Pastore buono cerchiamo di muovere i primi passi nella conoscenza della lingua (ancora con l'aiuto prezioso e molto disponibile dei padri Comboniani che ci dedicano due ore ogni mattina e due nel pomeriggio con le donne del villaggio che vogliono imparare a leggere e a scrivere), nella conoscenza della gente, della cultura e della realtà della vita in questa terra.

Nell'ascolto della realtà e della Parola del Signore capiremo un po' alla volta come mettere all'opera il carisma elisabettino, con disponibilità, semplicità e molta gratitudine per questa ricca esperienza umana e di fede che ci è offerta. ■



Da sinistra: suor Vittoria, suor Chiara, suor Anastasia, suor Rosa Amarilis sono presentate alla popolazione dal parroco, padre Markus, comboniano.



NEL RICORDO DI UN AMICO DELLA FAMIGLIA ELISABETTINA

# Un francescano dalla fede forte e dall'umiltà profonda

a cura della Redazione

**S**abato 9 maggio è tornato alla casa del Padre il francescano padre Giacomo Bini.

Una delle sorelle che l'ha conosciuto personalmente, così lo ricorda.

*Al primo momento di sconcerto nel ricevere la notizia della sua morte, è seguito - ed è ancora vivo nel mio cuore - un sentimento di gratitudine al Signore per il dono che padre Giacomo è stato per me, per noi elisabettine, per la Famiglia francescana, per la Chiesa.*

*Pensando a lui mi ritornano alla mente le parole del vangelo: Servo buono e fedele... (Mt 25,21)*

*Servo: dedito al servizio del Regno, disponibile a dare il suo tempo, a condividere la sua esperienza di vita, in uno stile fraterno, umile, semplice. Un servizio espresso secondo lo stile evangelico riproposto da Francesco: "E si ricordino i ministri e servi che il Signore dice: Non sono venuto per essere servito, ma per servire" (Rnb IV).*

*Buono: attento all'altro, rispettoso, accogliente, non giudicante con tutti, vicini e lontani. Sempre pronto a donare una parola buona, un sorriso, a ridare serenità e gusto della vita. "Beato il servo che saprà tanto amare e temere il suo fratello quando è lontano come se fosse presso di sé, e non dirà dietro le spalle niente che con carità non possa dire in faccia a lui" (Amm XXV).*

*Fedele: coerente nel suo stile personale di vivere la radicalità, espressa in gesti concreti, nella creatività, nella ricerca di vie per testimoniare, annunciare la buona nuova. Si può dire che il suo impegno è stato quello di «recuperare la freschezza originale del Vangelo»,*

*trovando «nuove strade» e «metodi creativi»; «... uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (Evangelii Gaudium).*

A Padova non lo conoscevamo, ma le sorelle del Kenya che l'avevano avuto come interlocutore negli incontri formativi e, più in generale, come presenza paterna che ben conosce le dinamiche formative, ci hanno incoraggiato a chiedergli collaborazione.

Aveva concluso il suo mandato come ministro generale dei Frati Minori e volentieri si è reso disponibile, l'abbiamo quindi avuto presente al capitolo generale 2005 e ad un incontro allargato, in Casa Madre, dopo alcuni mesi.

Il primo incontro non ci ha messo per nulla in soggezione: un fratello più che un padre, dimesso, lo zaino in spalla. Gli occhi vivi e mobili, il parlare semplice di chi si interessa all'ospite e non lo fa sentire a disagio.

Non discorsi ridondanti, ma la testimonianza di chi crede davvero che i doni del Signore hanno una forza generativa intrinseca che sorprende sempre; così i carismi: non "favori" ingessati in forme ripetitive, ma doni capaci di dire cose nuove oggi, cose "inedite"!

L'assemblea capitolare è rimasta affascinata dalle sue provocazioni: for-



se non perché nuovissime, ma perché proposte da uno che ci crede davvero e ha fatto della sua vita una ricerca affettuosa e filiale dello spirito delle origini, di quel *quid* che ha fatto di Francesco un altro Cristo. Ecco allora che le domande di sempre: *perché, per chi e come siamo elisabettine*, sono diventate l'urgenza del qui e ora di ciascuna, e le sfide un richiamo al discernimento che ha interessato tante riflessioni capitolari. Sono la *sfida della relazione, della formazione e della missione*.

In un passaggio significativo ha detto: «La sorella è luogo teologico privilegiato dell'incontro con Dio... la fraternità è la struttura che "definisce" la vocazione e la missione; è la prima forma di evangelizzazione...»; e ancora: «resta una grande sfida: la formazione del cuore, la formazione al rischio, alla fiducia, alla radicalità». Rischio e fiducia: un suggerimento che va bene al nostro oggi, al nostro cammino di ricerca, al nostro "noi", un poco affaticato e bisognoso di nuova luce. ■

## Cenni biografici di padre Giacomo Bini

(Ostra Vetere 1938 - Roma 2014)

*Entrato nell'Ordine dei frati minori il 18 settembre 1956, ha emesso la prima professione nel 1957 e quella solenne nel 1963. È stato ordinato sacerdote nel 1964. Nel febbraio del 1983 era partito per la missione in Africa, dove gli sono stati affidati i servizi di Definitore e Vicario provinciale. Nel sessennio immediatamente precedente alla sua elezione a Ministro generale, è stato Ministro*

*provinciale a Nairobi, in Kenya.*

*Dal 1997 al 2003 è stato Ministro generale dell'Ordine.*

*Nel 2007 è stato nominato guardiano della Fraternità Internazionale di Palestrina, dipendente dal Ministro generale, sorta come concretizzazione del Seminario dell'Ordine del 2006 sulle "Nuove Forme di Evangelizzazione in Europa".*

# ALL'OMBRA DELLE TUE ALI, PER SEMPRE nel ricOrdo

di Sandrina Codebò sfe

## Ancora un ricordo di suor Gemmantonia Salviato

Voglio ricordarti così, carissima sorella suor Gemmantonia. La tua amicizia, il tuo amore fraterno, la tua solidarietà, la tua dedizione mi hanno sostenuta, mi sono state di molto aiuto... di tutoringgrazio.

Prego Dio Padre che ti accolga fra le sue braccia misericordiose. La Vergine santa, nostra dolce e tenera madre, ti accompagni all'incontro con Gesù tuo sposo.

Ciao, suor Gemma, tu lo sai quanto mi sentirò sola.

Saluta la madre Fondatrice e don Luigi Maran, i nostri cari parenti defunti.

[...]

Non sei più davanti a noi, ma sei dentro di noi, non ci puoi più abbracciare ma ci puoi riscaldare, non ci puoi più parlare ma ci puoi guidare.

Tutto l'amore che ci hai donato non è perso ma trasformato in un sentimento che nessuno potrà mai toglierci.

Continuo a ricordarti sorridente! E che la tua voce possa risuonare in noi come il tocco delle campane, come la vibrazione del suono dell'organo e dire con la tua voce: sono arrivata.

**suor Ettore Raccanello**

Pur essendo nato nella stessa parrocchia di Sant'Eufemia, ho conosciuto suor Gemmantonia solo negli ultimi anni della sua vita.

Ho avuto modo di frequentarla da quando suor Ettore, mia sorella, è entrata a far parte della sua stessa comunità di Casa Madre.

Che dire di suor Gemmantonia? Posso candidamente affermare che la caratteristica peculiare di questa suora era la bontà, una bontà che faceva parte della sua personalità come la pelle era parte integrante del suo corpo.

Per questo ritengo che la familiarità con suor Gemmantonia è stata per me un privilegio: posso tranquillamente affermare di aver conosciuto un angelo di bontà. Se ne è andata velocemente e troppo giovane e, sarà perché sto invecchiando, la sua morte mi ha colpito oltre misura.

Grazie, suor Gemmantonia, per il bene che la tua vicinanza e la tua conoscenza mi hanno procurato, ed un grazie sentito per tutta l'assistenza ed il sollievo donati a mia sorella, suor Ettore, in questi suoi anni di malattia.

**Luciano Raccanello  
assieme a Lucia**



**suor Albagnese Zilio  
nata a Campagna Lupia (VE)  
il 2 ottobre 1926  
morta a Padova  
il 6 febbraio 2014**

Suor Albagnese: una suora che già si presenta dal nome di battesimo e da quello assunto con la vestizione religiosa. Albagnese ci può dire, infatti, la luminosità del sorriso sempre presente sul suo volto e la mitezza del suo relazionarsi con le persone; Veglia Anna: quasi un anticipo sulla sua capacità di vegliare a lungo in preghiera e di attingere alla "grazia" che in essa si coglie.

Sin dall'inizio della sua vita religiosa fu inserita nelle comunità che prestavano servizio nelle scuole materne parrocchiali e si dedicò all'educazione dei più piccoli con grande passione e sensibilità. Fu presente al "Moschini" a Padova, al "M. Immacolata" a Canda (Rovigo) nelle scuole materne

di Montefelcino (Pesaro), "Madonna delle Grazie" a Pordenone, Aviano (Pordenone) e San Martino di Finita (Cosenza).

In molte di queste realtà si dedicò con grande umanità e finezza d'animo anche al servizio delle sorelle nel ruolo di responsabile di comunità. Dal 1979 al 1989 è stata vicaria della provincia di Roma.

Successivamente, inserita nella comunità "La Meridiana" a Viole di Assisi, si era dedicata volentieri all'attività pastorale e all'accoglienza delle giovani che frequentavano le proposte vocazionali della casa.

Nel 2001, quando la salute ha dato i primi segni di fragilità, fu trasferita nella comunità "Mater Laetitiae" a Roma, poi in quella della Casa Soggiorno "E. Vendramini" a Padova-Arcella, come sorella a riposo.

Anche in questi passaggi di vita e negli anni della malattia, trascorsi dal 2008 nell'infermeria di Casa Madre, conservò quello stile fine che l'aveva contraddistinta in tutta la sua vita, segno visibile di un animo buono e accogliente verso tutti. Rimane vivo in noi il ricordo del sorriso col quale accoglieva coloro che la visitavano e le sorelle che la accudivano.

Con la nostra preghiera affidiamo la vita di suor Albagnese al Signore e gli chiediamo di accoglierla nella luce e nella gioia della sua presenza.

Una vita condivisa

Originaria di Campagna Lupia (Venezia, diocesi di Padova) crebbe in una famiglia che partecipava attivamente alle vicende della politica italiana. Quando a vent'anni Veglia manifestò al papà, convinto comunista, la sua vocazione, ebbe da lui parole molto dure. Nonostante ciò e nonostante il grande affetto che nutriva verso di lui, superò ogni difficoltà e continuò il suo cammino.

Noi l'abbiamo conosciuta dagli anni Settanta in poi. Per noi suor Albagnese è stata davvero una stella che ha brillato nella nostra vita. È stata grande nella sua umiltà, per i sentimenti che comunicava, per la profondità con cui sapeva trasmettere il vangelo a tutti, senza timore, senza riguardo di nessuno.

Ricordiamo in modo particolare gli anni trascorsi assieme a S. Martino di Finita in provincia di Cosenza agli inizi di quell'attività tanto amata, soprattutto perché vissuta nelle ristrettezze e nella povertà, ma dove l'amore riscaldava il freddo delle case e la gente si sentiva felice perché accanto aveva una donna ricca di umanità.

Il parroco, don Antonio Morcavallo, la chiamava non per nome, ma "la signora", e, imitando il dialetto veneto, diceva "la parona". Con don Antonio e la comunità fece crescere l'amore per madre Elisabetta e incoraggiava tutte a stare ore ed ore accanto al focolare per ascoltare, meditare e far proprie le istruzioni della Madre.

La Provvidenza ci ha regalato di percorrere insieme un tratto della nostra vita: fu un'esperienza comunitaria nella quale abbiamo studiato insieme per vivere bene il quotidiano, con le nostre povertà, incertezze, incomprensioni, paure; ma soprattutto con una forte volontà di inculturazione e con fiducia; in tutto questo lei ha conservato sempre prudenza, riservatezza e finezza d'animo.

Quante sorelle sono passate per San Martino per studiare, per riposare, per innamorarsi di madre Elisabetta! Quante postulanti o ragazze in ricerca hanno avuto la gioia di trascorrere bei giorni accanto a lei!

Suor Albagnese ha amato molto la famiglia elisabetтина, nella quale ha cercato di essere sorella prodigandosi apertamente o di nascosto per consolare, per aiutare e per donare speranza.

# ALL'OMBRA DELLE TUE ALI, PER SEMPRE nel ricOrdo

*Nel 1979 è stata eletta vicaria provinciale nella provincia di Roma e per dieci anni ha saputo stare accanto alla Superiore e alle sorelle con equilibrio e grande capacità di ascolto.*

*Quindi ha vissuto ad Assisi in una comunità dedicata all'accoglienza di persone desiderose di un po' di pace: il suo carattere aperto ed accogliente invogliava le persone a tornare.*

*È stata una donna di preghiera, pregava davvero per tutti e a tutti diceva che li portava nel cuore. Noi la ricorderemo sempre e siamo certe che dal paradiso continuerà a pregare per noi, per la nostra famiglia religiosa e per le vocazioni.*

**suor Emmarosa Doimo  
e suor Rosanna Rossi**



**suor Costanza Bazzacco  
nata a Casella d'Asolo (TV)  
il 3 ottobre 1929  
morta a Pordenone  
il 6 febbraio 2014**

Suor Costanza, Teresa Bazzacco al fonte battesimale, è nata il 3 ottobre del 1929 ed è stata sempre devotissima di s. Teresa del Bambino Gesù della quale portava il nome.

Conobbe giovanissima la Famiglia elisabettina, molto presente nella zona di Asolo, e la scelse quando decise di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. Nel marzo del 1948 iniziò il cammino formativo e di discernimento vocazionale in postulato; il noviziato la confermò nella scelta e il 2 ottobre 1950 fece la prima professione religiosa.

Prima come assistente e poi come insegnante di scuola materna servì con amore le realtà nelle quali venne inviata, dedicandosi all'educazione dei più piccoli e alle necessità della parrocchia: Saletto di Vigodarzere (Padova), Sois (Belluno), Canda (Rovigo), Borgoricco (Padova), Orgiano (Vicenza), Lido di Venezia, casa "E. Vendramini", Stevenà di Caneva (Pordenone), Treviso, scuola materna "O. Bricito", Lovadina e Bibano di Godoga di S. Urbano (Treviso), Caselle di S. Maria di Sala (Venezia), Morsano al Tagliamento Pordenone, dove ebbe il mandato di superiora della comunità; Castellavazzo e Cavazano - Belluno, Pordenone, parrocchia di "San Giorgio".

Quando giunse il tempo di concludere il suo servizio scolastico fu inserita ormai come sorella a riposo nella comunità "S. Maria degli Angeli" di Pordenone, mantenendo però un forte legame con la vicina parrocchia di "S. Giorgio", dove si dedicava con passione alla catechesi, alla liturgia e alla carità.

Nel 2004 fu inserita nella comunità "Don Luigi Maran" di Pordenone: pur nel venir meno delle forze fisiche, ha vissuto con animo cordiale e con disponibilità il suo rapporto con le sorelle. Alla vigilia della solennità dell'Epifania, per l'aggravamento improvviso delle condizioni di salute, si rese urgente il ricovero in ospedale; dopo neppure trenta giorni vissuti con alterne vicende dal punto di vista fisico ma con un continuo, crescente affidamento al Signore, al tramonto di giovedì 6 febbraio egli è venuto, dando compimento alla sua attesa operosa.

*La vita di suor Costanza si sintetizza in: una vita donata al Signore, vissuta in varie parrocchie del Veneto e del Friuli come educatrice dei bambini nella scuola materna e fedele e buona*

*presenza accanto alle loro famiglie.*

*Vogliamo testimoniare il dono con il quale lei si è accomiatata dalla nostra comunità: suor Costanza ci ha fatto sperimentare la verità della parola del Signore: «State pronti perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà».*

*Tutto, infatti, è avvenuto rapidamente, un incalzare di decisioni, di notizie: ricovero - dimissione - terapia intensiva - III medica - dimissione - aggravamento e... il ritorno nella Casa del Padre!*

*Sì, ci siamo dette, è proprio necessario essere sempre pronti.*

*Ma suor Costanza, che in quest'ultimo tempo ha avuto bisogno della nostra presenza pressoché continua, ci ha fatto anche un altro grande dono: ci ha dato la possibilità di esercitare la carità fraterna: è stata la sua ultima "lezione di catechismo". L'ha fatta a noi che dovremmo essere adulte nella fede, a noi che da Madre Elisabetta abbiamo la consegna di avere come distintivo la carità. Un dono che speriamo di non disperdere.*

**Comunità "Don Luigi Maran"  
Pordenone**

*Sono una mamma che ha avuto la fortuna di conoscere suor Costanza e vorrei proprio ringraziare il Signore e affidargliela riconoscente per il bene che ha fatto a me, alla mia famiglia, alla mia parrocchia. Suor Costanza ha vissuto a Lovadina (Treviso) circa dieci anni.*

*Sono stati gli anni più importanti per la crescita dei miei figli: dalla scuola materna alle medie. Per me è stata un punto di riferimento per un consiglio e un confronto nella educazione dei miei ragazzi. Ho sempre riscontrato in lei una sorella maggiore confidente e amorosa. Mi colpiva la sua bontà d'animo, il suo linguaggio umile, semplice e ricco di saggezza.*

*Nel suo dire non c'era mai una parola negativa piut-*

*tosto sapeva promuovere e valorizzare le persone. Nel nostro paese ha promosso nei ragazzi l'adesione all'ACR. Era ciò che ci voleva per far sì che essi trovassero il gusto di stare assieme in parrocchia per giocare, comunicare, discutere, ridere.*

*Suor Costanza promuoveva anche l'animazione liturgica, e altre attività come il teatro, i carri mascherati nel periodo di carnevale, il ricamo estivo ed altre attività ricreative e sociali.*

*È stato per noi un dispiacere quando ha lasciato la nostra parrocchia, abbiamo sentito subito la sua mancanza, ma si sa che le suore non hanno radici, solo seminano e lasciano la cura del terreno ad altri. Sempre ci siamo tenute in contatto tramite telefono, lettera o qualche visita dove si trovava.*

*Ora ci ha lasciato in modo definitivo: per me è venuta a mancare una sorella; è un dolore, ma non posso fare a meno di dire grazie al Signore di avermi posto accanto una donna speciale! Grazie a voi tutte, suore Elisabettine, di cuore.*

**Mamma Noemi Carrer**

*Suor Costanza Bazzacco per molti anni è stata attiva nella parrocchia di "S. Giorgio", tra i ragazzi, nella catechesi, nella vicinanza ai malati, nella liturgia, nella scuola di ricamo, taglio e cucito.*

*Era stata tra le ultime suore a lasciare "S. Giorgio": una volta trasferitasi nella nuova comunità di elisabettine, vicina all'ospedale, suor Costanza aveva continuato ad operare con tanto impegno e passione per la parrocchia.*

*Ovunque è stata inviata si è dedicata all'educazione dei più piccoli e alla parrocchia [...]. Noi la ricordiamo umile, semplice e generosa e le siamo grati per il tanto bene seminato.*

**Da "Il Popolo",  
settimanale della diocesi  
di Concordia-Pordenone**



**suor Irma Lazzarin**  
nata a Carrara San Giorgio (PD)  
il 4 agosto 1910  
morta a Padova  
il 22 febbraio 2014

La famiglia elisabettina la ricorda come "la maestra": è stata, infatti, incaricata della formazione delle postulanti per tre anni e per quasi venti delle novizie in Casa Madre.

Era nata a Carrara San Giorgio (PD) nell'agosto del 1910 e già nel marzo del 1926 aveva fatto la sua scelta di vita iniziando il postulato tra le suore elisabettine; il 20 ottobre del 1928, anno in cui la famiglia elisabettina celebrava i cento anni di Fondazione, fece la professione religiosa.

Prima di formare generazioni di suore, avvicinò le giovani della parrocchia di Noventa Vicentina dove per dieci anni trasmise loro la passione per il cucito e il ricamo, in cui eccelleva veramente e, per altri dieci anni, si prese cura della formazione al lavoro di giovani segnate dal disagio familiare ospiti presso i "Pii Conservatori S. Caterina e Soccorso Gasparini" in Padova. Questi due ambienti, pur per tanti aspetti profondamente diversi, furono scuola di vita per suor Irma che dimostrò e, nello stesso tempo, acquisì una particolare capacità di attenzione alla persona, alla crescita armonica delle giovani, qualità che poi affinò ed espresse quando ebbe l'incarico di formatrice.

Nel 1969 fu nominata superiora provinciale a Pordenone, tre anni dopo

ritornò in Casa Madre come superiora della comunità. Alla fine del secondo mandato, dopo una breve sosta a "Villa San Giuseppe" a Galluzzo (Firenze), fece, per dieci anni, una feconda esperienza come collaboratrice nell'attività pastorale nella comunità operante a San Candido Murisengo (Alessandria); quindi fu riavvicinata a Padova: per nove anni con vivacità di iniziative, nonostante l'età avanzata e i problemi sempre più seri alla vista, fu presente nella comunità presso il santuario della Madonna delle Grazie di Villafranca Padovana.

Nel 1998 ritornò definitivamente in Casa Madre nella comunità "S. Agnese d'Assisi" costituita per sorelle a riposo e fu adoratrice assidua nella cappella del "Corpus Domini".

Nel gennaio del 2006 iniziò la sua degenza in infermeria: otto anni vissuti serenamente nonostante il progredire dell'infermità che le chiese una consegna totale e che portò a compimento la donazione degli inizi, peraltro sempre testimoniata.

*In San Candido Murisengo (AL) abbiamo pregato ricordando suor Irma. Personalmente ho avuto la sensazione non tanto di pregare per lei quanto di essere con lei. La liturgia domenicale ci riproponeva il Dio di bontà e misericordia, coincidendo perfettamente con la testimonianza di suor Irma nella parrocchia e nella Casa "Convivenza per Anziani" di San Candido. Nel nostro paese suor Irma è rimasta ben radicata nella memoria come la persona che racchiude tutto il bene di maternità, di comprensione e di abbraccio per tutti; proprio un segno indelebile di laboriosità, di semplicità, di umiltà, come ha ben ricordato il sacerdote celebrante.*

*Cogliere il bene realizzato in San Candido dalle*

*suore elisabettine può essere difficile; suor Irma però ha espresso con chiarezza inconfondibile tutta l'identità, propria della beata Elisabetta Vendramini.*

*Abbiamo la certezza e la gioia che suor Irma ci accompagna sentendola vicina a noi tutti.*

**Ignazio e famiglia con tutti gli ospiti... e Mattia**

*Lunedì 24 febbraio, con alcune persone della parrocchia, siamo andate in Casa Madre per dare l'ultimo saluto a suor Irma Lazzarin. I ricordi sono affiorati alla mente, e tutte, durante il viaggio parlavamo con piacere e gioia delle belle esperienze fatte con lei.*

*La ricordavamo come persona buona e di grande cuore, sensibile; vicina nei vari momenti della vita, e oggi nella preghiera l'abbiamo ringraziata, le abbiamo chiesto di proteggere le nostre famiglie, la parrocchia e il nostro gruppo missionario.*

**C. B.**

*Con viva emozione ho appreso che suor Irma è rinata al Padre all'età di 103 anni e mi sono ricordata dei bellissimi momenti passati con lei nel chiostro del santuario di Villafranca Padovana. Per noi bambine era un punto di riferimento.*

*Con lei aveva avuto inizio il corso di ricamo estivo, un momento per stare insieme non solo per ricamare, ma anche per pregare cantando. Da questo è nato il coro delle bambine che cantavano alla sera in santuario.*

*Con lei si sono rinforzati i valori dell'amicizia, alle più grandi era dato l'incarico di occuparsi delle più piccole, ci ha insegnato che è importante aiutarsi senza mettersi in competizione, ognuno ha diverse capacità che deve donare per arricchire i cuori degli altri, proprio come faceva lei.*

**Mariachiara Galeota**



**suor Franca Montin**  
nata a Galzignano Terme (PD)  
l'1 novembre 1937  
morta a Padova  
l'1 aprile 2014

Suor Franca, nata a Galzignano Terme (Padova) il giorno di tutti i Santi del 1937, a diciannove anni aveva già fatta la sua scelta di vita: consacrarsi al Signore Gesù nella famiglia elisabettina assumendone stile di vita e missione.

Il postulato e il noviziato furono tempi che le permisero di consolidare e motivare ulteriormente il suo proposito e il 3 maggio 1961 fece la prima professione religiosa.

Per alcuni anni espresse le abilità manuali di cui era ricca in diverse comunità: scuola materna di Pojana Maggiore (Vicenza), di Fratte di S. Giustina in Colle (Padova), di Catanzaro, all'Istituto S. Caterina e Soccorso - Padova, nel maglificio di Muzzana (Udine) svolgendovi, a seconda del bisogno, il servizio di guardarobiera, di direttrice della scuola di lavoro, di insegnante di maglieria e assistente delle giovani operaie.

Dal 1974, dopo aver conseguito il diploma di Scuola Magistrale, la sua missione divenne quella di educare i bambini in varie scuole materne: in quella di Aviano e di Pasiano (Pordenone), al "Sacro Cuore" e al "S. Giorgio" di Pordenone, al "Bricito" di Treviso, nell'Istituto femminile e maschile di Salò (Brescia).

Nel 1996 iniziò la sua esperienza a Trieste, dapprima presso la Casa dell'Ac-

# ALL'OMBRA DELLE TUE ALI, PER SEMPRE nel ricOrdo

coglienza "Stella del Mare" e poi nella comunità "La Provvidenza" dove collaborò nell'attività pastorale e nella cura della chiesa.

Dopo la chiusura della comunità "La Provvidenza", nell'aprile 2012 è entrata a far parte della comunità di Accoglienza in Casa Madre dove, convivendo con i primi sintomi della malattia, ha offerto volentieri il suo contributo nel guardaroba di Casa Madre.

Ha affrontato con coraggio, fiducia e pazienza la lunga serie di terapie, sostenuta dalla preghiera fiduciosa che l'ha resa sempre più "consegnata" al Signore.

Negli ultimi mesi l'aggravarsi della malattia ha reso necessario il ricovero a "Casa S. Chiara" dove ha vissuto la sua difficile situazione sostenuta dalla cura e dalla vicinanza del personale e delle suore che vi operano.

Nel tardo pomeriggio di martedì 1 aprile 2014, mentre molte comunità si preparavano a celebrare il transito di Madre Elisabetta, il Signore l'ha chiamata: ancora una volta suor Franca ha seguito docilmente la sua voce.

«La carità, figlie, sia il vostro distintivo!»: così ci esortava madre Elisabetta e la carità, la premurosa sollecitudine verso il bisogno delle sorelle e di ogni altra persona che incontrava, è il dono che suor Franca ci lascia. Siamo certe che il Signore che lei ha servito con tutte le sue capacità e con tutto il suo cuore la accoglie nella sua casa: le doni di vivere per sempre nella sua luce e la ricolmi di gioia.

*Nella mia vita ho incontrato suor Franca Montin, come un dono, nei suoi anni all'Istituto "San Giorgio" in Pordenone, fine anni ottanta. Giuseppe era chierichetto, frequentava il catechismo, io stessa ero catechista, mio marito Agostino cantava con suor Franca nel coro parrocchiale. Ne è nata una grande*

*amicizia, che si è consolidata nel tempo. Quanti momenti vissuti insieme, in montagna con i ragazzi, negli incontri con gli anziani, tra i quali mia madre e mia suocera!*

*Suor Franca è stata per tutta la mia famiglia un grande esempio di donna, religiosa estremamente convinta della sua scelta di fede. Precisa nei compiti da eseguire, ma soprattutto molto umana, carica di consigli da dare, a me come moglie e madre. Mi invitava sempre a stare accanto alla mia famiglia.*

*Con grande dolore per tutti noi un giorno ha detto "sì" ad un impegno gravoso: andare a Trieste alla Casa "Stella del mare". Ho conosciuto quella realtà nella fase iniziale e lei suor Franca a dire sempre "sì" nonostante le sue sofferenze, i suoi mal di testa. Con mio marito abbiamo coltivato la preziosa amicizia, a volte con incontri o telefonate più ravvicinate nel tempo, altre più diradate, e ce ne siamo sempre pentiti.*

*Abbiamo vissuto bellissimi incontri a Trieste, poi anche nel suo trasferimento a Padova. Abbiamo avuto l'onore di incontrarla fino agli ultimi suoi giorni terreni anche nella sua grande sofferenza, vissuta con pazienza, dignità e sempre con un sorriso da donare, nonostante tutto. La sua ricchezza interiore, l'essere la donna del "sì", come Maria, la sua conoscenza di ciò che comporta la vita familiare, che le derivava dall'aver vissuto tanto accanto alle donne, come al Maglificio di Muzzana, hanno contribuito a farla per noi, e sappiamo per molti, una sorella carissima, speciale.*

*Ringraziamo il Signore per averci permesso di incontrarla nel cammino della vita. La invociamo dal cielo perché protegga noi, i nostri figli e la piccola Francesca, figlia di Giuseppe, che ha potuto conoscere solo attraverso una fotografia.*

**Maria Luisa Gaspardo con Agostino Agosti**

*Sono tanti i ricordi che affiorano alla mente pensando a suor Franca. Ci sono tuttavia alcune caratteristiche che emergono da sole e che non si possono tralasciare: la finezza d'animo, la sopportazione della sofferenza, l'attenzione verso i più bisognosi.*

*La "raffinatezza" le era connaturale e rivelava una nobiltà d'animo radicata nel profondo. Chiunque fosse venuto a contatto con lei, si sentiva apprezzato nella sua dignità di essere umano, prima che per le sue qualità o prestazioni.*

*Ma nemmeno a lei si poteva dire di no, perché l'umiltà nel chiedere vinceva sempre. Nello svolgimento del servizio richiestole, al quale si dedicava con tutta se stessa, aveva la capacità di coinvolgere grandi e piccoli, favorendo, nella comunità parrocchiale, un clima collaborativo e di partecipazione. Anche i momenti celebrativi più feriali, grazie al suo tocco, assumevano un carattere di solennità.*

*Suor Franca ha saputo portare sofferenze di vario tipo, cercando di pesare il meno possibile sugli altri. Spesso i dolori all'occhio e soprattutto l'artrite reumatoide la bloccavano e la costringevano a letto, ma non appena si riprendeva, recuperava velocemente il suo brio. "Sono vecchia!", amava ripetere in tono scherzoso, per stemperare il nostro dispiacere nel vederla così provata.*

*I suoi problemi fisici non le impedivano di leggere in profondità nel cuore delle persone. Non le sfuggivano i vissuti di sofferenza, le richieste di aiuto inesprese e, nei limiti del possibile, si prodigava per soddisfare le altrui necessità, sia spirituali che materiali, ricorrendo anche all'aiuto della comunità religiosa e parrocchiale.*

*Cara suor Franca, dopo il trasferimento a Padova, hai preso presto consapevolezza del progredire della*

*malattia e quando avevamo l'occasione d'incontrarti, ci andavi ripetendo: "Verrai al mio funerale!".*

*Noi non volevamo sentirti pronunciare questa frase e tu ad un certo punto non l'hai detta più: ti preparavi all'incontro con lo Sposo. Hai accettato anche quest'ultimo tratto di strada come hai sempre fatto, con la serenità e la fiducia di chi aderisce alla volontà di Dio.*

*Grazie, suor Franca, per la tua testimonianza, anche da parte di tutte le persone che ti hanno conosciuto e che avrebbero desiderato, magari solo per qualche istante, esserti accanto nel momento del dolore. Da parte loro e da parte nostra, a te tutta la riconoscenza e tutto l'affetto, uniti alla nostra preghiera.*

**Le sorelle della comunità "La Provvidenza" - Trieste**



**suor Antonietta Borgato  
nata il 15 giugno 1932  
a Legnaro (PD)  
morta il 6 aprile 2014  
a Padova**

Suor Antonietta, nata nel giugno del 1932 a Legnaro, periferia sud di Padova, non ancora diciottenne rispose all'invito del Signore Gesù iniziando nel postulato delle suore francescane elisabettine il cammino formativo e di discernimento vocazionale che l'avrebbe portata, nell'ottobre del 1952, a fare la prima professione religiosa.

Nell'ospedale "S. Zenone" di Aviano (Pordenone) fece la prima esperienza di servizio alla persona ammalata che però durò solo al-

# ALL'OMBRA DELLE TUE ALI, PER SEMPRE nel ricOrdo

cuni mesi perché si ammalò e dovette sostare per più di un anno nel sanatorio "S. Giuseppe" a Zovon di Vo' (Padova).

Riprese il servizio infermieristico nell'ospedale psichiatrico di Brusegana - Padova, ma sei anni dopo ritornò nuovamente a Zovon di Vo'. Solo nel 1967 la guarigione completa e duratura le permise di ritornare a fare l'infermiera all'ospedale di Aviano e poi in quello di Padova.

Dopo una sosta a Pordenone, alla scuola convitto "Don L. Maran", per riqualificare la sua formazione, si prese cura degli ammalati prima nell'ospedale di Novanta Vicentina e poi, nuovamente, di quelli nell'ospedale di Padova. Per un triennio fu responsabile della comunità in servizio presso il Ricovero "Villa Rosa Breda" a Ponte di Brenta - Padova.

Poi, per quasi vent'anni operò all'I.R.A di Padova, una struttura per persone anziane non autosufficienti dalla quale passò all'Opera della Provvidenza di Sarmeola (Padova) dove si prese cura degli ospiti ivi assistiti, confermando la sua capacità di attenzione e la generosità che continuò ad avere nonostante l'indebolirsi della salute.

Nel novembre del 2011 lo stato di salute si aggravò ulteriormente e fu necessario il passaggio all'infermeria di Casa Madre dove, pazientemente, ha sperimentato la "povertà" del quotidiano consegnarsi ma anche il dono dell'attenzione delle sorelle. Si è così lentamente preparata all'incontro con Colui che è "la risurrezione e la vita".

Nel tardo pomeriggio di domenica 6 aprile egli è venuto: suor Antonietta era pronta. Se ne è andata lasciando il ricordo di una grande dedizione e attenzione a quanti si trovavano nel bisogno, unita a competenza e impegno professionale.

*Suor Antonietta ha lavorato parecchi anni all'OPSA di Sarmeola (Padova). Sono stati gli ultimi anni di attività perché lì si è ammalata e da lì è partita per l'infermeria di Casa Madre.*

*Sono stati anni preziosi, perché già sentiva venir meno le sue forze, però tenacemente ha voluto stare accanto ai fratelli ospiti, curandoli, accudendoli e soprattutto amandoli.*

*Svolse il suo servizio con mitezza e con forza, con pazienza, ma anche con la sollecitudine di chi non perde tempo. Ogni mattina, prima in bicicletta e poi piano piano camminando lungo il corridoio, si portava nel suo nucleo: "S. Francesco" e vi rimaneva fino a che le sue forze reggevano, poi ritornava in comunità, stanca, ma contenta di aver fatto tutto quello che poteva.*

*Quando sopraggiunse la malattia che la costrinse a letto, con fatica accettò di lasciare definitivamente il suo ambiente di lavoro, la sua "missione", e sentì fortemente il distacco dagli ospiti e da tutti.*

*In comunità stava volentieri e godeva dei momenti di preghiera e di festa, ringraziava spesso per l'amore con cui la comunità la seguiva e la aiutava a superare le difficoltà. Quando si aggravò la dovemmo ricoverare urgentemente all'ospedale e da lì necessariamente dovemmo accompagnarla in infermeria.*

*La comunità l'accompagnò in questo cammino difficile e lei era riconoscente, gioiva ogni volta che la si andava a trovare e le si portava un piccolo regalo, soprattutto per il suo compleanno o per le grandi feste dell'anno.*

*Visse pochi anni in infermeria e si è spenta senza preavviso, e senza far rumore, come aveva sempre vissuto: silenziosa e discreta.*

**suor Rosanna Rossi**



**suor Vittorangelica Marcolin  
nata a Casella d'Asolo (TV)  
il 27 febbraio 1935  
morta a Pordenone  
il 6 aprile 2014**

Suor Vittorangelica era nata a Casella d'Asolo (Treviso) nel 1935; conobbe fin da giovanissima le suore elisabettime e la frequentazione sempre più assidua maturò in lei il desiderio di condividere vita e missione. Il postulato e il noviziato furono tempi fecondi per la maturazione della sua scelta: nel maggio del 1954 fece la sua prima professione religiosa.

L'educazione dei bambini nella scuola dell'infanzia e la pastorale parrocchiale furono da subito, e per sempre, l'ambito della sua missione che svolse in varie parrocchie: Cappella di Scorzè (Venezia), Voltabarozzo-Padova, Bardolino (Verona), Aviano (Pordenone), Asolo (Treviso), "S. Cuore"-Pordenone, scuola materna "O. Bricito" a Treviso, Cavarzano-Belluno.

Si dedicò con passione e continuità a costruire relazioni con le persone: con i genitori dei bambini della scuola materna e all'interno della più vasta realtà parrocchiale. Il suo entusiasmo era contagioso e coinvolgente. Fu più volte superiora di comunità che animò sempre alla "missione".

Le testimonianze raccolte qui di seguito raccontano in vario modo la sua instancabile presenza.

Quando subentrò la malattia, fu sostenuta dalla speranza di guarire e di dedicarsi ancora alla evangelizzazione in mezzo alla gente: una spe-

ranza che l'accompagnò a lungo ma che non le impedì di accogliere l'evidenza della gravità della malattia; si preparò quindi all'incontro con lo Sposo, un incontro vissuto con consapevolezza e abbandono fiducioso, avvenuto la sera di domenica 6 aprile.

*Sono vissuta sei anni con suor Vittorangelica ad Aviano, non molti, ma sufficienti per cogliere il valore della sua presenza nella mia vita religiosa elisabettime.*

*Devo dire grazie al Signore per l'esempio e l'aiuto ricevuto da questa sorella, che era orgogliosa di far parte di questo Istituto.*

*Amava stare assieme alle sorelle. Amava la vita comunitaria, la preghiera, amava la semplicità e nello stesso tempo la precisione, l'ordine in tutto.*

*La vita parrocchiale era il suo forte, lì si sentiva missionaria. Gli anziani erano per lei dei tesori: aveva molto a cuore i sacerdoti e per loro nutriva una predilezione particolare: nessuno doveva vedere in loro dei difetti, li proteggeva sempre a qualunque costo, erano per lei persone sacre.*

*Amava i bambini della Scuola Materna anche se non vi era più impegnata. Guidava con amore i catechisti perché fossero all'altezza della loro missione. L'amore che aveva per la comunità di San Zenone di Aviano era grande: suggeriva a chi era in servizio d'ordine il da farsi per la migliore riuscita delle feste.*

*Con grande dispiacere abbiamo detto addio ad Aviano e a tante persone care nel ritiro definitivo della comunità; speriamo di aver seminato qualcosa di significativo umanamente e spiritualmente; certamente suor Vittorangelica ha dato tanto a tutti.*

*Ha vissuto la malattia con grande fede senza perdere la speranza che i medici potessero trovare qualcosa che riuscisse ad avviare il problema a soluzione e nello*

# ALL'OMBRA DELLE TUE ALI, PER SEMPRE nel ricOrdo

stesso tempo rimaneva serena e fiduciosa nella volontà del Dio. Il Signore le donò la gioia della sua presenza gloriosa nel regno preparato per gli eletti.

**suor Silviarita Fontana**

Per ogni strada del paese e in qualsiasi momento della giornata potevamo scorgere la tua figura esile, cara suor Victor, mentre camminavi, sempre veloce, per portare il conforto del Signore a chiunque soffriva. Sempre disponibile, non ti facevano paura né le distanze, né il cattivo tempo: l'importante era arrivare quanto prima da chi ti aspettava.

Per te tutto era dono: gratuitamente avevi ricevuto e gratuitamente donavi.

Gli ammalati e gli anziani aspettavano sempre con gioia il tuo arrivo. La tua presenza semplice e gioiosa comunicava serenità, speranza e pace. Il tuo grande desiderio era portare tutti al Signore e il tuo modo discreto di avvicinare le persone suscitava nel cuore di chi ti stava di fronte il desiderio di Dio.

Quando incontravi persone sfiduciate e tristi per le loro particolari situazioni le incoraggiavi mostrando loro tutti i lati positivi e le cose belle che in quel momento non riuscivano a vedere.

Tu non avevi mai fretta, ti fermavi ad ascoltare le gioie e le sofferenze che gli ammalati e gli anziani ti comunicavano e suscitavi in loro il desiderio di incontrarti presto.

Grazie, suor Victor, per tutto l'amore che hai donato, grazie per aver testimoniato a tutti noi l'entusiasmo e l'ardore del tuo spirito missionario, grazie per averci insegnato che vicino a chi soffre si va in punta di piedi e in ginocchio, si apre il cuore e si accoglie ogni sofferenza facendosene carico nella preghiera come hai fatto tu!

**dal saluto dei Ministri  
straordinari dell'Eucaristia  
Aviano**

La comunità parrocchiale di Aviano ha dato l'ultimo saluto mercoledì a suor Vittorangelica, conosciuta come suor Victor, mancata domenica sera all'ospedale di Pordenone a settantannove anni.

Si è sempre dedicata all'insegnamento nelle scuole materne in varie località. Nei due periodi trascorsi nella parrocchia di san Zenone di Aviano, a metà degli anni Ottanta e negli ultimi anni, si era fatta amare da tutta la comunità: era sempre disponibile e aperta sia con i ragazzi nelle attività dell'oratorio sia nelle varie iniziative pastorali.

Sempre con il sorriso, era una persona che riusciva a coinvolgere giovani e famiglie, con un entusiasmo che riusciva a trasmettere a tutti coloro che la incontravano. È stata una religiosa che ha lasciato un segno in coloro che l'hanno conosciuta. Anche negli ultimi anni ad Aviano, quando le suore non avevano più responsabilità nella gestione scolastica, ha svolto l'attività pastorale con lo stesso spirito. Suor Vittorangelica riposa nel cimitero di Casella d'Asolo.

**Donatella Schettini  
da "Il Popolo",  
settimanale della diocesi  
di Concordia-Pordenone**

... "Eccomi, o Signore, si compia in me la tua volontà": sono le parole del canto con cui suor Vittorangelica è stata accolta nella sua chiesa parrocchiale di Casella d'Asolo alla presenza di moltissimi paesani e di un bel gruppo di fedeli di Cavarzano. Oltre al parroco e ad altri due sacerdoti, celebravano don Cristian Mosca e il sottoscritto (all'epoca rispettivamente cappellano e parroco nella parrocchia di Cavarzano).

Le parole del canto ben illustrano l'atteggiamento di generosa disponibilità di suor Vittorangelica nell'attività della scuola materna, ma anche nella pastorale della parrocchia. Indubbia-

mente il suo entusiasmo di consacrata, assieme al suo carattere aperto e alla concretezza grintosa (la chiamavano affettuosamente "grintina") proprio dello spirito femminile, le rendevano facile la relazione con tutti: con i bambini e ragazzi (memorabili i suoi campeggi con le scarpette di "barbie"), con i giovani, con le famiglie e gli anziani.

Il suo vecchio parroco di Asolo ne ha ricordato con parole efficaci e indovinate la presenza e l'azione infaticabile - "faceva più di due cappellani!" - ma soprattutto la sua testimonianza di religiosa, sempre felice e pienamente realizzata nella sua vocazione, abbracciata fin da giovanissima.

A Cavarzano (e così sappiamo essere stato anche nella parrocchia e scuola materna di Aviano) si è fatta apprezzare durante i suoi anni di permanenza, per la fattiva e generosa collaborazione pastorale, ma soprattutto per come ha saputo far crescere, assieme al parroco, la comunione e la collaborazione tra la parrocchia e la scuola materna che ha portato abbondanti frutti di bene per i bambini e le loro famiglie all'interno della Comunità.

Veramente in quel pomeriggio del 9 aprile scorso a Casella d'Asolo si è levato un canto corale di "grazie" al Signore per il dono di una persona che ha vissuto tutta la sua vita attendendo con entusiasmo e - negli ultimi tempi della malattia anche con sereno abbandono - l'incontro con quello che lei chiamava anche pubblicamente il "suo Sposo".

E quella rosa, che suor Vittorangelica ha chiesto fosse posta tra le sue mani nella bara per potersi presentare come "si doveva" al suo Sposo, diventa ora per noi il richiamo a come dovremmo essere tutti quando ci presenteremo davanti al Signore: un fiore non appassito ma profumato e, in certo

modo, arricchito da quelle spine che ogni vita porta con sé e che, se accolte in unione alle sofferenze di Gesù, diventano dono prezioso con cui presentarsi a Colui nel quale ogni giorno suor Vittorangelica ha rinnovato la sua fede obbediente, con forza e con gioia: "eccomi!... nel mio Signore ho sperato e su di me si è chinato... I miei piedi ha reso saldi, sicuri ha reso i miei passi".

**Don Giorgio Lise  
da "L'Amico del Popolo",  
settimanale della Diocesi  
di Belluno**

**Ricordiamo nella preghiera e  
con fraterna partecipazione**

**la sorella di**  
suor Ginaldina Guerra  
suor Gianna e  
suor M. Clementina Rozzato  
suor Piarosa Spadotto

**il fratello di**  
suor Giuliva Agostini  
suor Ersilide Bagarolo  
suor Piapatrizia Battaglia  
suor Anelda e  
suor Idagrazia Biasion  
suor M. Francesca Cherubin  
suor Pulcheria Coppe  
suor Luisangela Gasparini  
suor Elisanna Marcato  
suor Gianlorenza Saccardo.



# Attività estive 2014

suore terziarie francescane elisabettine

## ADOLESCENTI

### "Opera Provvidenza Sant'Antonio"

via della Provvidenza, 68  
35030 SARMEOLA (Padova)

- **CAMPO di  
VOLONTARIATO**  
dal 20 al 26 luglio 2014

*Info: suor Paola Bazzotti  
340 7559467*

**Casa "Incontro"**  
via San Benedetto, 46  
06081 ASSISI (Perugia)

*con i frati conventuali*

- **SETTIMANE di  
SPIRITUALITÀ**  
dal 30 giugno al 5 luglio 2014  
dal 7 al 12 luglio 2014  
dal 21 al 26 luglio 2014

*Info: suor Emiliana Norbiato  
333 6318341*

## GIOVANI

### Casa "Santa Sofia"

via Falloppio, 49  
35121 PADOVA

- **CAMPO di  
VOLONTARIATO**  
dal 17 al 23 agosto 2014

*Info: suor Paola Bazzotti  
340 7559467*

**Casa "Incontro"**  
via San Benedetto, 46  
06081 ASSISI (Perugia)

*con i frati conventuali*

- **ESERCIZI SPIRITUALI**  
dal 28 luglio al 2 agosto 2014
- **CAMPO sul CREDO**  
dal 10 al 16 agosto 2014
- **CAMPO per MATURANDI**  
dal 18 al 23 agosto 2014

*Info: suor Emiliana Norbiato  
333 6318341*

*Seguici su: [www.pgvelisabettine.blogspot.it](http://www.pgvelisabettine.blogspot.it)*